

IL RITORNO DI NOBILE - L'APERTURA DELL'ANNO FRANCESCO

Esce ogni domenica.

Questo numero costa CINQUE Lire (Estero, SETTE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 32.

Milano, 8 agosto 1926

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



CONTRO LA NEVRA/TENIA

TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVO/VO A. GAZZONI & C. BOLOGNA



AUTOMOBILISTI!

I distributori automatici della

BENZINA "SHELL"

assicurano il rifornimento rapido, visibile e controllato del carburante migliore ed i

LUBRIFICANTI "SHELL"

garantiscono in ogni circostanza il perfetto rendimento dei motori.

"NAFTA"

SOCIETÀ ITALIANA PELL'PETROLIO ED AFFINI - GENOVA

CAPITALE SOCIALE Lire 200.000.000 interamente versato

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



Portare la forza visiva dell'occhio oltre i confini della possibilità naturale è un inaspettato piacere. Non soltanto nei campi sportivi, ma ben anche durante le passeggiate, le gite automobilistiche, i viaggi in mare e le escursioni in montagna nel lieto periodo delle vacanze, il binocolo Zeiss procura ai nostri occhi un gradevolissimo diletto. Esso ci mette dinanzi quasi ad immediata vicinanza il rapace che volaggia nell'aria a vertiginose altezze, il timido scodafolo che spunta in margine al bosco, la vela lontana che svanisce nell'azzurro. Ci porta d'un tratto sulle vette più ociose e ci immerge nella riposante tranquillità di una valle silenziosa. Prendete sempre con Voi, ovunque andate, il vostro binocolo Zeiss.

BINOCOLI

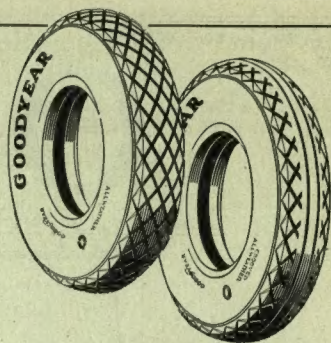
Zeiss

CAMPAGNA-TEATRO-SPORT

In vendita presso i negozi d'ottica

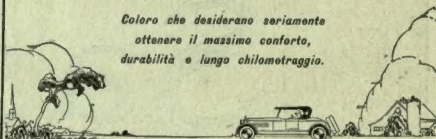
Catalogo illustr. "T 31", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco distretto richiesto a GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonie della Casa CARL ZEISS, Jena.

MILANO (5) Corso Italia, 6 - Telef. 89-618



*Chi sono gli acquirenti dei Pneumatici
"GOODYEAR BALLOON"?*

*Coloro che desiderano seriamente
ottenere il massimo conforto,
durabilità e lungo chilometraggio.*



AGENZIA GENERALE ITALIANA PNEUMATICI

GOOD YEA

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

MILANO
Via Pr. Umberto, 14

LUCCA
Piazza Stazione

ROMA
Via Nizza, 11

CAPRI SCALD



*"...ecco il raggio di sol
che si fa vino..."*

**"I Signori consumatori che
desiderano avere la garanzia
del prodotto, richiedano sem-
pre le bottiglie originali mu-
nite di una fascetta di garan-
zia intorno alla capsula con
la firma Pasquale Scald..."**

**STABILIMENTI ENOLOGICI ITALIA MERIDIONALE S. A.
NAPOLI**

BUITONI

PASTINA GLUTINATA



/AN/EPOLCRO 1927

CA/FA FONDATA nel 1857

CA/FA FONDATA nel 1857

/AN/EPOLCRO 1927



STAGIONE APRILE-OTTOBRE

Lido Venezia

LA SPIAGGIA SFOLGORANTE DELL'ELEGANZA INTERNAZIONALE

EXCELSIOR PALACE HOTEL

Di lusso - Spiaggia propria - Centro di tutte le manifestazioni mondane - Parco grandioso - Tennis - Taverna fiorentina sulla spiaggia - Bar turco.

HOTEL VILLA REGINA

Distinto e riservato - Ogni moderna comodità. Grande giardino - Vicino alla spiaggia.

GRAND HOTEL DES BAINS

Di assoluto primo ordine, sul mare, direttamente comunicante con la spiaggia antistante - Parco e pineta di 80.000 mq. - Ristorante giapponese sulla spiaggia - Tennis - Terrazza pompeiana nel Parco - Grandi feste.

GRAND HOTEL LIDO

Preferito per famiglie. Panorama incomparabile verso Venezia.

Spettacoli e feste organizzate da Brunelleschi e Rovescioni - Tornei internazionali di tennis Regate a vela - Feste popolari caratteristiche veneziane.

Campari

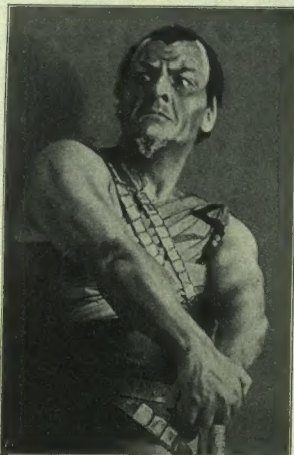


BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari & C. - Milano

refined



TEODORO SCHALJAPINE in "Mefistofele".

Nuovi Dischi doppi Celebrità "La Voce del Padrone"

TEODORO SCHALJAPINE, basso.

L. 60.— DB 932 { Il Barbiere di Siviglia (Rossini) * La calunnia è un venticello,
Song of the flea (Moussorgsky) in russo.

Cav. APOLLO GRANFORTE, baritono.

L. 60.— DB 937 { Otello (Verdi) * Era la notte... (Atto II).
Un Ballo in maschera (Verdi) * Eri tu che macchiavi...
L. 60.— DB 938 { Carmen (Bizet) * Con voi bere, Canzone del Toreador.
Faust (Gounod) * O santa venerabili medaglia...
L. 60.— DB 939 { La Bohème (Puccini) * O Mimì tu più non torni, col ten. Hialop.
La Forza del Destino (Verdi) * Solenne in quest'ora, id.

Comm. GIOVANNI MARTINELLI, tenore.

L. 60.— DB 935 { Inno dei fascisti * Giovinezza, (Blanc).
La leggenda del Piave (E. A. Mario).

Nuovi Dischi doppi Etichetta Nera — Prezzo L. 49.—

AW 4118 — L'Oro del Reno, preludio - La Walkyria, Cavalcata.
AW 4148 — Tristano e Isotta - Ouverture, Parte I e II.
AW 4154 — La Walkyria - Incantesimo del fuoco.

Tutti questi dischi Wagneriani sono di nuova incisione, potente di suono e con tutti i colori dei diversi strumenti. Esecuzione diretta dal celebre M.^o Coates.

Nuovi dischi Etichetta Verde L. 27.— cadauno.

PETROLINI nel suo repertorio più caratteristico: I salami! - Er sor Copanna - Giletto er ballo - Sorellina 'o Trastevere.

DANIELE SERRA tenore, ha cantato quattro belle canzoni: Smeraldina d'amore - La canzone del pianto; Occhi isanti - Piacere, Pierrot.

NUOVI DISCHI DI DANZE * L'ador, (L'amore è un freno...), * Besedilla - Who? ecc.

DISCHI DI NOFRIO - NUOVI DISCHI PER BAMBINI.

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA



GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOPONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — ROMA - Via Tritone, 39 — TORINO - Via Pietro Micca, 1



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII - N. 32 - 8 Agosto 1926.

ITALIANA

Questo numero costa L. 5 (Est., L. 7).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL RITORNO DEGLI EROI DEL «NORGE»

(Fot. Fratelli D'Amico)



L'ARRIVO DEL GENERALE NOBILE A ROMA LA SERA DEL 3 AGOSTO.

LE TRIONFALI ACCOGLIENZE AL GEN. NOBILE A ROMA E A NAPOLI

La Direzione dello Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche di Roma, aderendo cortesemente a una nostra richiesta, ci ha inviato un bellissimo materiale fotografico inedito, che rappresenta la viva documentazione dello sforzo compiuto dagli Eroi del volo transpolare. Non possiamo pubblicare questa settimana le fotografie, giunte quando il numero era già in macchina. Ma buona parte del prossimo fascicolo sarà dedicata a questo argomento che interesserà di certo i nostri lettori, specialmente ora che il generale Nobile e i suoi intrepidi compagni sono ritornati in Patria, festosamente accolti da tutti gli italiani.

Nelle accoglienze trionfali che Napoli e Roma hanno tributato al generale Nobile e ai suoi arditissimi compagni, sono rivissute le emozioni dell'inizio dell'eroica impresa, le ansie dei giorni d'incertezza quando la fantastica nave, come sperduta nelle nebbie polari, non dava più segno di sé, la gioia irrefrenabile all'annuncio della conquistata vittoria, e il sentimento d'orgoglio perché all'eroica gesta era legato il nome di un Figlio invitto dell'Italia rinovata.

Napoli, fiera di dare il primo saluto al Comandante glorioso che in essa aveva vissuto gli anni della giovinezza severa ed operosa, accolse nell'arco superbo del suo golfo la nave recante il nuovo Eroe col gesto simbolico dell'abbraccio materno, e con la calda espansività meridionale tributò all'Eroe manifestazioni indimenticabili.

Roma, la città universale da cui trasse inizio la grande impresa polare, colle accoglienze al generale Nobile, vibranti di entusiasmo solenne e composto, diede la più ambita consacrazione all'audace tentativo che ha il suggello delle imprese imperiali.

La cronaca delle accoglienze di Napoli e di Roma non è cosa facile. Non è possibile precisare nello spazio di brevi colonne i particolari di un avvenimento a cui tutto un popolo vibrante di passione prese parte attivamente.

Il generale Nobile ha detto che non avrebbe voluto discorsi né banalità. Poi, con serena rassegnazione, dovette subire questi e quelli. E discorsi dovette anche pronunciare.

Nell'improvvisare le brevi orazioni, mentre intorno a lui vibrava l'entusiasmo delle grandi ore e i cuori più che gli orecchi eran tesi ad udirlo, questo erede degno d'una razza sempre prima nel cammino della civiltà, questo magnifico continuatore delle audacie e delle glorie millenarie di nostra gente, questo Comandante intrepido, uso a impartire tranquillo gli ordini fra le tempeste, tremava vinto dalla emozione. Nobili ed alte parole quelle che Egli pronunciò. Disse che la spedizione fu possibile perché voluta da un Capo formidabile, e perché la gioventù italiana è vivificata da uno spirito nuovo che la guida verso imperiali e immortali destini. E disse ancora, riportandolo a memoria, il telegramma, veramente nobilissimo, che Egli, già lontano dall'Alaska, indirizzò a Cobi che è stato il giornalista della spedizione e che noi riproduciamo testualmente:

Dopo aver insieme sopportato dei disagi, dopo aver insieme sofferto l'insonnia e tutti i disagi dei tormenti di una navigazione che — soprattutto nell'ultima giornata che non è stata ancora raccontata — è stata penosissima, non ci si separa senza un senso di rammarico. Dile agli Amundsen, Capo della nostra Spedizione, fatevi interprete dei sentimenti che io ho nel mio animo e che sono nell'animo dei miei compagni; e se delle piccole e delle misere cose sono state o sono state fatte, fate come io ho, fatele cadere giù come zavorra, per sollevare lo spirito in alto. Questa nostra impresa è stata soprattutto e innanzitutto una impresa di passione ed una impresa di ardimento. E quando animi come i nostri si sono cimentati

in uno sforzo come quello che abbiamo sopportato, non è possibile portare innanzi i piccoli pettegolezzi e le misere cose. Se queste vi sono, le abbiamo dimenticate, e le abbiamo dimenticate nell'atto stesso in cui abbiamo stretta la mano al nostro Capo.

Così egli elimina i malintesi che non possono compromettere tutto l'altissimo significato dell'impresa compiuta. I lievi disappuntamenti, cose trascurabili: soltanto la comunione del pericolo, la morte rasentata per tante ore

per tutte le vie che il corteo doveva percorrere sino alla soglia di palazzo San Giacomo, era tutto un palpito di bandiere, un tripudio di colori, un movimento di popolo. Napoli aveva indossato la toilette delle grandi occasioni.

L'azzurro del golfo è tempestato di minuscoli triangoli bianchi, tutti i cutters dei circoli nautici, candidi alcion del mare, attendono l'arrivo del *Biancamano*, insieme con una folla di imbarcazioni d'ogni forma e d'ogni



Fotografia donata dal gen. Nobile a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.
(Fot. Benvenuto Fantato)

e vinta per il coraggio e la volontà e la resistenza di tutti, le sofferenze sopportate per l'identico fine, la gloria insieme conquistata è quello che si deve ricordare. Così gli uomini come Nobile, che, anche quando sono a terra, sono sempre al disopra, e molto in alto anche, di tutte le meschine cose che travagliano la nostra piccola umanità.

A NAPOLI

Napoli, il 2 agosto, ha vissuto ore di vibrante attesa e di entusiasmo travolgente. Nella parte bassa della città, dalla rotonda di via Caracciolo alle banchine del Molo e

dimensione, gremite di aspettanti d'ogni età e d'ogni ceto.

Quando la nave titanica, quell'immenso sontuoso palazzo natante che è il *Biancamano*, spunta in fondo all'azzurro che pare si trascolori in un nubo d'oro, l'attesa della folla si fa spasmodica. E il cuore di Nobile, ritto a prua coi suoi compagni, deve avere avuto il battito dei momenti più perigliosi della sua transvolata. Giacché la visione del volto della Patria attraverso il fremito, sia pur esso d'amore, di una immensa folla, deve dare a chi viene di lontano e da una impresa come quella del *Norge*, una sensazione profonda, quasi direi paurosa. E difatti in

Quasi una fantasia

ROMANZO DI ETTORE CANTONI

Lire 10.

ALTROVE

ROMANZO DI PAOLO ARCARI

Lire 10.

L'ARRIVO DEL GENERALE NOBILE E DEI SUOI COMPAGNI A NAPOLI



La folla, sul molo San Vincenzo all'Immacolatella Nuova, attende l'arrivo del *Biancamano*.



Il *Biancamano*, con a bordo gli Eroi del volo transpolare, attracca alla banchina, la sera del 2 agosto. (Fot. cav. G. Parisio)

LE ACCOGLIENZE DI NAPOLI AL GENERALE NOBILE

Il generale Nobile e il cardinale Bonzano col comandante e gli ufficiali del *Biancamano*.A bordo del *Biancamano* in vista di Napoli.Il glorioso equipaggio del *Norge*.

Il Generale fra le autorità a Palazzo San Giacomo.



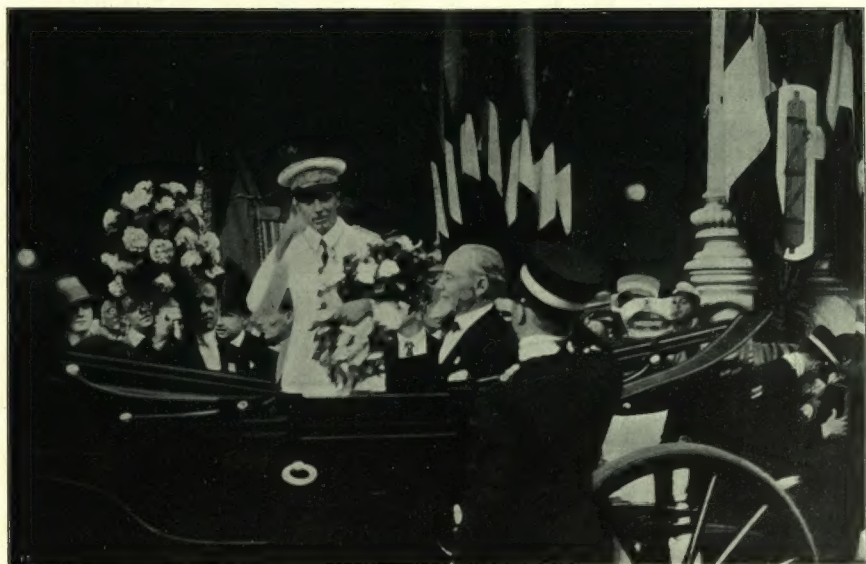
I fanciulli napoletani salutano romanamente gli Eroi del Polo.



Il fratello e i nipoti del Generale.

L'ARRIVO DEL GENERALE NOBILE A ROMA

(Fot. A. Bruni)



L'uscita dalla stazione. - A fianco del gen. Nobile, il governatore Cremonesi - 3 agosto.



Il Generale attraversa le vie della città con la scorta d'onore.

uno dei suoi discorsi alla cittadinanza napoletana il generale Nobile ha espresso questo sentimento.

Dei più affettuosi l'incontro del generale con le autorità e i parenti saliti a bordo.

Il R. Commissario portò il saluto di Napoli. Fatto Commissario quello del Governo e della Provincia, l'on. Mazzolini del fascismo, i generali e gli ammiragli quelli dell'esercito e dell'Armata, S. E. Casertano quello della Camera dei Deputati. E il Generale stringe sordidamente le mani a tutti. D'un tratto i parenti si fanno strada fra le autorità e circondano il caro congiunto. È un momento di commozione profonda, che vela di lacrime molti occhi.

Quando il generale Nobile e i suoi compagni scendono a terra, l'immensa marea umana ondeggia in modo impressionante. Tutti vorrebbero avvicinarsi o almeno vedere il generale, ma per molti l'impresa è quasi ardua come il volo transpolare, anche per le rigorose misure impartite dalle autorità.

ferimento della cittadinanza onoraria di Napoli dopo discorsi pronunciati dal R. Commissario comm. Montuori, dall'on. Mazzolini, Commissario straordinario per il fascismo napoletano, e dal rappresentante del Governo norvegese: ai quali tutti rispose il generale Nobile chiamando attorno a sé i compagni del suo rischio che, modestamente, erano rimasti confusi fra la folla degli invitati.

Con un banchetto intimo al *Grand Hotel* e un brillante ricevimento all'«Aero Club» si è chiusa l'emozionante giornata dell'arrivo del generale Nobile nella metropoli partenopea.

A ROMA

Per l'arrivo del generale Nobile e dei suoi compagni le piazze e le vie dell'Urbe sono imbandierate a festa, e vibranti manifesti del Governatore, della Federazione fascista, del Comitato del quartiere di piazza d'armi — dove il generale Nobile risiede con la fami-

Ignoto — e Corso Umberto giunge a Palazzo Chigi.

La carrozza che trasporta il generale Nobile è circondata da centinaia, da migliaia di persone che han rotto i cordoni e vogliono vedere da vicino il nuovo Eroe d'Italia e vogliono dirgli tutta la loro commossa ammirazione.

Piazza Colonna è gremitissima.

L'incontro fra l'on. Mussolini e il generale Nobile, alla presenza di tutti i Ministri e i sottosegretari di Stato, è veramente commovente.

Quando il Duce, insieme col Nobile e i suoi cinque compagni, appare al balcone d'angolo di Palazzo Chigi, un immenso clamore si leva dalla folla. L'on. Mussolini, con un forte discorso, saluta i vincitori del mistero e del rischio, rievocando le ore di trepidazione quando la radio, pregio ed orgoglio d'Italia, per due giorni tacque. «Roma fu triste e pare che un velo di malinconia avvolgesse gli uomini e le cose: ma quando Roma seppe



Roma: Dal balcone di Palazzo Chigi, l'on. Mussolini rivolge il saluto della Nazione agli Eroi del volo transpolare. (Fot. F.lli D'Amico)

Assai festeggiati anche i compagni del generale Nobile: il primo capotecnico Cecioni, il maresciallo Arduino, il sergente maggiore Caratti, il motorista Pomella, il timoniere Alessandrini.

Un altro personaggio della spedizione polare è oggetto di speciali simpatie da parte del popolo. È «Titina», la cagnolina inseparabile del Comandante, la *mascotte* della spedizione.

L'imponente corteo, a capo del quale è l'automobile col generale Nobile e alcune autorità, si snoda attraverso le vie della città affollate da un pubblico plaudente, acclamante, commosso. Una pioggia di fiori cade dall'alto; lo spettacolo è meraviglioso, assurse alla grandezza dell'apoteosi.

Il generale Nobile, appena giunto al palazzo del Comune, deve affacciarsi al balcone, per rispondere col suo primo discorso al clamore della folla che lo saluta con tutto il suo delirante entusiasmo.

E poiché Egli ha vissuto a Napoli gli anni della sua giovinezza e da Napoli ha preso come da una grande Madre il cuore e l'ardimento e il fervore che occorrono per portare a termine le grandi imprese, rivolge a «Concittadini» la sua parola riconoscente. Concittadini fu dichiarato subito con il con-

glio — salutano l'intrepido navigatore ed esaltano la mirabile impresa.

Molto prima dell'arrivo del treno che reca i «Sei del Norge» piazza Termini e i pressi della stazione rigurgitano di popolo, di rappresentanze di scuole, di associazioni, di sindacati con bandiere, con labari, con gagliardetti e con fiamme.

Si rinnova lo spettacolo sempre superbo che Roma presenta in occasione di avvenimenti memorabili. La manifestazione dell'Urbe in onore del generale Nobile e dei suoi compagni, per l'imponenza della folla per il suo delirante entusiasmo ci ricordano altre ore grandi per la Patria.

Veramente solenne è stato il ricevimento alla stazione da parte del Ministero dell'Aeronautica e del Governatore di Roma coll'intervento delle maggiori autorità della capitale.

Quando il generale Nobile, che indossa la bianca divisa degli aviatori coi fregi che il nuovo suo grado comporta, appare alla folla accanto a S. E. Cremonesi, un urlo erompe da migliaia di cuori come da un solo cuore. Si compone il corteo, che tra gli evviva del popolo plaudente e commosso, per via Nazionale, Piazza Venezia — dove sosta brevemente per un tacito e devoto saluto al Milite

che avevate attinto la mèta fu uno scoppio di gioia. Dio vi aveva assistito.

Felicitissimo e opportuno il passo del discorso quando il Capo del Governo osserva che, pur facendo con equità romana la giusta parte di merito a tutti, il trionfo spetta a Nobile e ai suoi compagni italiani «di fatto e di diritto». Frenetici applausi accolgono le parole del Duce.

L'on. Mussolini, appare commosso e, dopo avere stretto calorosamente la mano all'Eroe del Polo, lo abbraccia e lo bacia tra un irrefrenabile impeto di applausi. La folla reclama a gran voce la parola di Nobile che pronuncia un breve discorso in cui esprime la sua profonda gratitudine per l'indimenticabile accoglienza del popolo romano e inneggia all'Italia e all'on. Mussolini.

La sua parte di applausi raccoglie anche «Titina» che il Comandante del Norge presenta alla folla.

Il pubblico assiste poi alla proiezione della trasvolata polare su uno schermo improvvisato in mezzo alla piazza, la quale soltanto a tarda ora riprende il suo aspetto normale. Un altro fasto glorioso è stato celebrato ai piedi della colonna Antonina.

LE FESTE DI CUNEO CON L'INTERVENTO DEL RE

(Fot. cav. S. Ottolenghi)



La corsa automobilistica Cuneo-Colle della Maddalena: Il colle e il lago col parco delle automobili.



Il Re, accompagnato dal ministro Ciano, pone la prima pietra del nuovo Palazzo delle Poste.



Ritorno dal Congresso. « Il cattolicesimo in America, e l'americanismo in Vaticano. » Richiamo ad Orazio.

New York, luglio.

Questo è il paese in cui, salvo le debite eccezioni, tutte le città si rassomigliano, e tutte le vie della stessa città paiono la stessa via, cusciché se non fossero numerate il ritrovarle sarebbe difficile o per lo meno quanto conoscerele distinguere in un treno un vagone dall'altro. E se anche a uno straniero appena giunto ai castelli romani è impossibile confondere Frascati con Rocca di Papa, o Grottaferrata con Castel Gandolfo, a un newyorkese dev'essere altrettanto impossibile non confondere fra loro gli innumerevoli paesini di villeggiatura che circondano New York, tutti identici con le loro identiche casette di legno costruite e allineate a un modo sui prati verdissimi e sotto gli alberi ridenti, come secondo un modello unico affidato per l'esecuzione a un unico fabbricatore a macchina. Qui tutte le ragazze hanno lo stesso viso e tutti gli uomini portano la stessa giacchetta; tutti i giornali e tutte le riviste sono composti e illustrati nello stesso modo, e grazie al sistema della stampa sindata, pubblicano lo stesso articolo; tutte le case hanno la stessa mobilia, e tutte le facciate lo stesso aspetto. Una volta un americano ebbe l'idea di mettersi un paio di scarpe con la punta a fagiolo, tutti gli altri se ne fecero fare simili, e così naquero le scarpe all'americana; quando un'altra volta un americano si mise a masticare un pezzo di gomma, subito molti milioni di americani si affrettarono a imitarlo, e così la Wresley Company in poco tempo guadagnò tanto da costruirsi il famoso building di Chicago, un ideale grattacielo bianco in fondo alla Michigan Avenue. E questo è il segreto della stessa prosperità di tante iniziative americane: basta fare accettare un « articolo » a venti persone, e tutta la gente si precipiterà a compiarlo: passerà poi di moda, ma durante la moda avrà fatto la fortuna di chi l'ha lanciato.

Vogliamo dunque esser semplicisti al punto di credere che, se tutta Chicago ai giorni del Congresso Eucaristico si parò di bianco e di giallo, ciò avvenne soltanto per imitare la prima casa che s'era vestita dei colori del Papa? e proprio vogliamo sostenere che, se tutta la stampa americana per qualche settimana non ha pubblicato altre fotografie che quelle del Congresso, ciò è stato unicamente per seguire il giornale che pubblicò la prima?

Ma questo è pure il paese delle contraddizioni, e degli schiaffi al senso comune. È il paese dove gli uomini si radono i baffi, le donne si tagliano i capelli, il pranzo si inizia dalle frutta e le case si cominciano a costruire dall'ultimo piano. Qui, accanto alle superstiti signore puritane davanti a cui non sarebbe decente nominare le gambe, vi incontrate ad ogni attimo con quelle che in compenso vi mostrano le medesime, fin dove non sono più gambe. Qui tutta la vita pare un continuo inno pagano, alla materia e alla gioia fisica; e non si compie cerimonia pubblica o privata, senza riverenti invocazioni a Dio e processioni religiose. Qui nel sottosuolo delle chiese c'è il dancing, per far ballare insieme i ragazzi e le ragazze della parrocchia; qui i preti guidano le automobili, e le monache vanno al cinematografo. Qui se uno screanzato guarda troppo una signora lo cacciano in prigione; ma in compenso la sera, nel vagone letto, possono anche metterlo a dormire nello stesso scompartimento della signora, lui nel letto di sopra e lei in quello

di sotto, o viceversa. Qui i libri di Guido da Verona non si possono vendere; gli stessi giornali che li han rifiutati con rossore espongono e vendono ai lettori di tutte le età, gli opuscoli di fotografie « artistiche », ossia « pignocrali ». Qui il duello è ritenuto barbaro, perché la vita umana è sacra; ma a Chicago nei primi sei mesi di quest'anno le automobili avevano già ammazzato 380 persone, e a New York si fa ogni anno un monumento ai morti del traffico stradale. Qui si ritiene delitto uccidere un passero, e si erigono gli ospedali per gli animali ammalati; ma si linciano i negri, e quando arriva il grande albergo, il Presidente della Repubblica di Haiti, che ha il viso nero, si mette la bandiera al balcone, ma lo si avverte di non mangiare nel restaurant comune altrimenti gli altri duemila clienti se ne andrebbero per protesta. Qui chi sputa in un vagone può avere sino a un anno di prigione; ma il chirurgo che uccide una donna per impedirle di diventar madre può cavarsela con sei mesi. Qui è proibito bere vino, con certe sproporzionissime; ma appena volano i tieri alle tre del mattino le signorine di buona famiglia sono ubriache fradice. Qui le prede signorine possono andarsene a spasso la notte sole col loro amico, l'altro può abbracciare e accarezzare al cospetto di tutti; ma ci sono poi quelle che ritengono peccato non solo il bere ma il fumare; e ci sono dei paesi in cui la legge vieta i sigari e le sigarette, e manda in carcere l'automobilista che in giorno di domenica marcia a più di cinque miglia l'ora. Qui tutto si fa per i quattrini, il solo scopo della vita è guadagnare danaro, d'ogni opera pubblica o privata si grida il costo, d'ogni uomo si domanda: « quanto vale? »; eppure in nessun paese ci interessa come in questo ai problemi della vita, in nessun altro fioriscono tante sette religiose; e nessuno dei ventisei Congressi Eucaristici Internazionali che si son tenuti nell'ultimo mezzo secolo ha interessato un popolo come questo di Chicago.

Ora fra questo popolo così uguale e diverso, anarchico e ortodosso, fra questa nazione giovane che non è poi se non il ricettacolo degli avanzi di nazioni vecchissime, fra questa gente lanciata alla conquista dell'avvenire ma in un rimascello così caotico che a molti appare uno sciagelo, il rivolgersi al Cattolicesimo è una dedizione, o un tentativo di conquista? I milioni di dollari che ormai prendono ogni anno la via di Roma, sono dati per donare, o per compiere? L'America chiede a Roma lo Spirito che le manca, o crede d'inviarne un nuovo Spirito suo?

Ahime, che questioni intricate e difficili a dipanare! Laberinto in cui ci si smarrisce. Forse la verità si è che non solo ogni conquista, ma anche ogni conversione, e insomma ogni amore, nascondono una lotta: probabilmente Roma e l'America, fondendosi nel mare della Chiesa, stanno lottando, ciascuna intenta allo sforzo di dare all'altra qualcosa di suo.

Si è accennato altre volte, come di qua e di là del Portone di bronzo, da trent'anni e più non manca chi s'allarma del pericolo « americanista »: ossia denuncia la concezione troppa meccanica ed economica che molti cattolici americani avrebbero dalla Chiesa. C'è fra i meno benevoli osservatori qualcuno che vuol considerare il Cattolicesimo in America come nient'altro che una (e sia pure la prima) fra le tante chiese cristiane qui: la sua influenza sul costume morale e sul paese non si avvertirebbe, secondo questi critici, molto più di quanto si avverta l'influenza delle chiese episcopaliane, presbiteriane, metodiste, luterane, e sconsolate.

Rispondono gli apologeti: forse la differenza (esterna fra le varie chiese cristiane qui) è minore che altrove, perché è fatale che, almeno fino a un certo punto, qui esse si confondano nel comune sforzo contro la

civiltà pagana che prevale nel paese. E i frutti di questo sforzo sono poco appariscenti solo perché la virtù è molto meno appariscente del vizio; e se voi incontrate per la strada le cento ragazze sfrontate, non potete saper nulla dell'altre mille che forse se ne sanno quiete a casa, se il giornale vi dà le cronache delle ruberie e degli oltraggi al pudore, non può darsi quelle dell'onestà e della castità. Infine, e soprattutto, gli apologeti notano che l'ovvio superiorismo dei cattolici sugli altri cristiani sta in ciò: che essi soli hanno una fede la quale nello smarrimento di questo caos offre una direttiva sicura, mettendo capo a una Legge rivelata, assoluta e immutabile, interpretata da un maestro unico e infallibile. I cattolici, salvo casi considerati come tradimenti, non divorziano; i cattolici, tranne forse la parte più americanizzata degli irlandesi, mettono al mondo molti figliuoli; i cattolici hanno forte il sentimento della famiglia; i cattolici sono, in America e in tutto il mondo, i soli che appartengano a una comunità religiosa universale.

A ogni modo il bussolante crede di sapere che anche al buon senso romano di taluni fra i preti venuti qui al Congresso, certi usi, certe tolleranze, certi procedimenti, certi mari hanno fatto qualche impressione. Docilissimi in materia di dogma, fedeli alle pratiche sacramentali e rituali, mirabili per la stragrande attività che svolgono nelle loro opere d'assistenza sociale, nelle loro migliaia di scuole e nelle loro venti università, questi cattolici sono tuttavia « religiosi » in un modo alquanto diverso da quello tradizionale fra noi. Tedoro Roosevelt fu in suo celebre volume confessava di non intendere la virtù di un San Simeone stilista, quello che per salvarsi dal mondo passò la vita in cima a una colonna; né non crediamo che esista persona al giorno d'oggi la quale si sogni di chiedere all'America la pratica dell'ascetismo orientale. Ma fra gli eremiti della Tebaide (di cui Roma non è stata mai tenerissima) e questi energetici e benedetti preti americani, una via di mezzo ci dovrà pur essere. I santi della Chiesa Cattolica sono usciti dalla vita attiva, come e forse più che da quella contemplativa; ma a tutt'oggi l'America del Nord non ha regalato all'Europa cattolica un solo santo, contemplativo o attivo poco importa, ma santo.

Perché questo bisogna tener presente: che, fino ad oggi, gli enormi progressi del Cattolicesimo nel paese sono dovuti quasi esclusivamente all'immigrazione di cattolici europei, e solo in minima parte a conversioni. Né queste conversioni avvengono, come in Inghilterra e anche in Germania, in seguito a individuali e sofferite crisi religiose, ma quasi sempre, in occasione di matrimoni. Il Cattolicesimo americano appare dunque ancora un grande fenomeno di importazione, che si va organizzando e attrezzando per un'opera di conquista ancora al primo stadio.

Ma chi sarà poi il vero conquistatore? Sarebbe tragicomico che il dollaro americano, dopo essersi comperato la cultura e l'arte europea, arrivasse a comperarsi anche la Religione. Il mese scorso qualcuno in Italia, ricordando l'aumento dei porporati americani (nel settecento nessuno, nell'ottocento uno, nel novecento quattro; e già si domanda il cappello rosso per un quindici, monsignor Hanna, arcivescovo di San Francisco), non insinuava addirittura la possibilità, non tantissima, d'un papa americano. Naturalmente, dietro al Portone di bronzo ne hanno sorriso. Ma forse non è male, sull'esempio di quello che facevano i Papi umanisti sino a Leone (e che probabilmente farà anche il Papa erudito e bibliotecario), riprendere in mano il vecchio Oratio, e rileggerlo al punto dove parla di *Gracilia Africa*; che come tutti sanno, *ferum victorem capiti*, eccetera, eccetera.

Il bussolante.

IL CORNERN MEDAGLIONI DI PAOLO ORANO. Volume V. BELLI - PECCHIO - TOMMASO - RENAN - PRATI - PASCOLI - SATTA. DIECI LIRE.

L'APERTURA DELL'ANNO FRANCESCANO

(Fotografie del nostro inviato speciale A. Bruni)

Dalla Verna a Assisi. - Musiche e luci. - Il Quarto Ordine. - La veglia sublimi. - Verso il Perdono. - La Fiera e il misticismo.

Alla Verna, ospite del Comune di Firenze proprietario del Sacro Monte, e dei frati Minori custodi dell'Eremo, del convento, della chiesa e della selva, il Re d'Italia ha presenziato l'inaugurazione dell'Anno Franciscano aprendo la strada nuova che agevola l'accesso al santuario; e tolte le chiavi dal paggetto fiorentino che glielo presentava in nome del Comune, ha assistito da patrono alla celebrazione del primo rito di glorifica-

In ogni modo venire dalla Verna a Assisi, e fare a tempo in poco meno d'un giorno a vedere qualcosa delle cerimonie assisane, fa parte di quel programma di rompicollo iniziale che sembra immaginato apposta per guadagnare ai fedeli meno zelanti la remissione di molti peccati, o almeno a predisporli a tutte le grazie dell'indulgenza. Buon per noi, che ci sentiamo così induriti nel peccato, che se arrivassimo a mondarci non potremmo avere più alto concetto della misericordia divina e della potenza di Francesco intercessore. « Io voglio mandarvi tutti in Paradiso » cominciò candidamente a dire, per

aggiunge il suo, a ondate rutilanti di squilli e precipiti di tamburi. Musica....

Elevazione dello spirito alle contemplanzi estatiche e ai rapimenti paradisiaci che ci fa ripensare a David, al re cantore che dette ogni allegrezza di musica e di danza al linguaggio dell'amore divino.

Oggi nella solenne celebrazione la danza è omessa; ci accorgiamo che, in compenso, la musica assume tutte le più impensabili forme di espressione; già su ogni piazza di Assisi è spuntata una banda, non davideica, senza dubbio, ma sempre nell'intenzione abbastanza rispettosa dei toni e dei



Alla Verna: Mentre parla padre Ugolini, guardiano del Santuario, alla presenza del Re.



Il tricolore issato sul Santuario della Verna per la visita Reale.

zione. Poi è andato anche a Poppi a inaugurare il Museo Franciscano. Così per il Regno d'Italia l'Anno Franciscano è cominciato il 30 luglio alla Verna e non il 1° agosto ad Assisi, dove si è recato a rappresentare il Governo il Ministro della Pubblica Istruzione. Molti forse vorrebbero sapere perché Sua Maestà non è stato anche ad Assisi; ma è bene serbare qualcosa da dire, se non da imparare, ai cronisti del centenario venturo, nel 2026. Non avremo che da ripassare, quel giorno, per saperlo; perché le cerimonie ecclesiastiche hanno fra tanti splendori anche questo di bello: che i secoli vi passano sopra come ore e come minuti; e le generazioni si susseguono, celebrandole, con tale fervore di fede da dare a ogni individuo la sensazione dell'eternità.

annunziare al popolo fedele di avere ottenuto dal Papa l'indulgenza richiesta. Ma non per questo, dobbiamo confessarlo, ci siamo affrettati. Fatto sta che quando arrivammo ad Assisi, animati dal più fervente zelo e coperti di polvere fino agli occhi più per generosità dell'automobile che per vera mortificazione, possiamo sentirci se non proprio fratelli di coloro che han fatto le cento miglia a piedi, dall'Abruzzo e dalla Ciociaria, almeno cugini. E abbiamo il conforto di vedere le prime fiaccole d'Assisi accendersi nella notte che si fa cupa.

La luce rossastra e fumosa delle padelle e delle torce sta per avvolgere la città soavissima in un alone di sogno, e la musica vi

tempi per innalzare al cielo la piena dei sentimenti ineffabili e disporre gli animi alle concordi armonie.

La folla che passa o che sosta per le vie e sulle piazze è già disposta ad armonizzare i frastuoni babelici delle musiche sonore e delle trombe d'automobile, dei dialetti d'Italia e delle lingue del mondo, coi canti liturgici e le canzonette popolari, in un'aura di gioia grandiosa e solenne anche nelle sue manifestazioni più futili: una gioia che irresistibilmente cerca di manifestarsi nel chiasso e nel rumore come nella forma di espressione più concitante all'indole della folla.

E intanto, si raccoglieva, la sera del 31 luglio, nella sala del Palazzo Civico la folla delle autorità e delle rappresentanze dell'Umbria intorno a quel sindaco di Assisi che a questa

SIMPATIE

STUDI E RICORDI
DI FERDINANDO MARTINIQuattordici
Lire.



Una delle sale della Mostra Francescana del Libro al Castello Guidi di Poppi.

glorificazione partecipando come capo del Comune, come studioso e come musico, va considerato il più sindaco di tutti i sindaci. Che è riuscito perfino a mettere un po' d'ordine nella folla dei suoi invitati quando ha dovuto condurla alla cattedrale dove la solenne messa pontificale apriva l'anno secolare.

Nelle feste di stanotte, c'è un misto di ufficialità civica, di urbanità accademica e di signorile semplicità campagnola. Nella fusione di questi diversi elementi si rispecchiano le più disparate fisionomie degli ospiti di Assisi, tra i quali in questi giorni di esultanza e di cordialità pare che si sia delineato quello che potrebbe chiamarsi il quarto ordine francescano. Esso comprende tutti i seguaci e i fedeli del Santo che per una serie imprecisabile di condizioni mondane non appartengono agli altri tre.

C'è evidentemente ad Assisi una popolazione nuova: forestieri è presto detto; ma la parola generica è insignificante. Non sono forestieri dei soliti, e nemmeno pellegrini come se ne vedono per i santuari d'Italia, ogni anno, anche non centenario né giubilare. Sono studiosi, eruditi, artisti, curiosi di bellezza e di poesia, signore graziose e fanciulle gentili che fanno il possibile per rendere francescani gli abiti di moda oggi, tutta una gente varia di lingua, di razza, di umore, di carattere e di cultura che ha per San Francesco la segreta ammirazione un po' poetica e un po' sentimentale dell'estraneo e dell'indifferente per il taumaturgo della civiltà italiana. Gente che non sarebbe adatta a formare un ordine di penitenza, ma che è perfettamente disposta a considerarsi costituita in un ordine di allegrezza, se non proprio fraterna almeno amichevole. Sono gli esteti e gli spirituali del secolo, sono quelli che amano San Francesco, senza essere offesi dalla fastosa e imponente trasfigurazione artistica del suo spirito: sono in una parola i francescani di Frate Elia: gli amici del bello, del grande, del giusto, vaghi di tutti gli splendori dell'arte, fanatici per tutte le magnificenze dello spirito, ma temprati in quel tono di confidenza e di cordialità che non li fa essere né sentirsi stranieri in Assisi, per la stessa virtù che è penetrata nel cuore di questa gente assiana, che non sembra conoscere stranieri. C'è infatti in questo popolo il senso della mondialità, quel senso, pure francescano, del viandante che considera tutte le strade come sue, tutti i paesi come terre proprie, tutti i popoli come familiari, tutte le lingue come comprensibili. Ed è forse in

questa serenità di comprensione diffusa all'infinito oltre tutti i confini di tempo e di spazio, che questo popolo manifesta con l'eloquenza delle parole semplici e della franca cordialità, la più tenace eredità della predicazione francescana: la traccia incancellabile di quel solco di pietà nel quale egli seminò la divina parola che oggi tutti gli echi del mondo ripetono consolatrice e meravigliosa: perdono.

Certo i francescani di frate Elia non hanno tempre di martiri, e neppure di santi; ma

Se volgiamo gli occhi nella chiesa luminosa e pure cupa, non sappiamo più in quale secolo viviamo. V'è un così profondo senso di maestà e di vetustà in tutto quello che si svolge dinanzi agli occhi nostri, là all'altare fra gli incensi, e qua nella folla variopinta, ma attenta nella solennità del rito, che non può esserci anima così lontana dalla vita e dalla passione che non si senta invasa da un afflato divino. Tutto sembra antico, anche noi a noi stessi; e la veneranda canizie del Vescovo aggiunge alla maestà del tempio una immagine così augusta che non sappiamo, a tratti, se non siamo tutti noi gente d'altri secoli, fermata immortale in un bassorilievo o in un affresco. Si ripensa al tempo in cui il Vescovo d'Assisi, sapiente e guerriero, sull'altare dove celebrava la messa posava una spada. Vien fatto di guardare se non c'è ancora, tanto ardente e schietta, in questa notte corrusca di fiamme, appare sui volti dei fedeli un'espressione di fiera. Tra la chiesa e la piazza vi sono, sotto i gonfaloni e gli stendardi, troppi visi di combattenti di ieri per non sentirsi un po' soldati fra soldati, a una messa al campo. È vero, il nemico non c'è più (o è magari anche lui, ora, tra noi, ospite dei paesi lontani, venuto a ingiocchiarsi e pregare, a confortarsi dei suoi dolori e a ricordare i suoi morti), ma c'è ancora l'anima armata — come è da cinquant'anni — e pare, in questa notte meravigliosa, che soltanto il guerriero di ieri sappia apprezzare e benedire la pace di oggi. Ma lo fa con austera fiera. Sui suoi mille volti non vediamo, a dir vero, l'umiltà.

Bene: vogliamo dirlo? San Francesco ce lo perdonerà; ma è proprio orgoglio quel che vediamo e quel che proviamo. Non siamo umili, no: siamo orgogliosi; e siamo orgogliosi di Lui, siamo orgogliosi della sua gran-



Alla Verna: i valletti del Comune di Firenze, nello storico costume, e il Gonfalone della città all'apertura del corteo.

sanno di aver bisogno di indulgenza, e se fanno certi pellegrinaggi un po' da dilettanti, non è men vero che adorano San Francesco. A modo loro, sia pure, ma sinceramente.

Ma ecco: ora nella cattedrale antichissima, lo spirito più indiscreto dei curiosi è soverchiato dalla grandiosità delle cerimonie. Dall'esile voce del Vescovo venerando la preghiera ascende ai più alti toni dell'anno, e alle più complesse armonie orchestrali dell'organo del violino e delle voci. È l'effondersi solenne di un inno di gaudio e di reverenza.

dezza che è quella che ci fa sentire piccoli piccolissimi dinanzi a Lui; ma siamo proprio orgogliosi che egli sia uno dei nostri, che non sia né spagnolo né africano, né francese né greco, né britannico né siriano, ma proprio «nostro», italiano della più bell'acqua, uomo di popolo e soldato di comune. E ci fa piacere che stia venuti in tanti dall'Europa e dall'America a vedere i luoghi consecrati da Lui.

Quando tutta quella folla esce dal tempio, e si mescola a quella delle vie, e si avvanza solenne e silenziosa nel fremito delle luci che mandano vampe di caldo nell'aria frizzante della notte e in mezzo al coro delle cento campane che suonano a distesa, non

L'APERTURA DELL'ANNO FRANCESCANO



Al Santuario della Verna: Il Re, accolto dai frati Minori, entra nel convento.

(Fot. A. Bruni)

LA VISITA DEL RE AI LUOGHI FRANCESCANI



L'arrivo del Sovrano al Castello Guidi di Poppi per la visita alla Mostra Francescana.



Nello storico cortile del castello dov'è stata ordinata la Mostra.



LA CATTEDRALE DI SAN RUFFINO IN ASSISI, COL CAMPANILE ROMANICO
VISTA DALLA STRADA DELLA ROCCA

(fot. A. Bruni)



(es. A. Bruni)

L'EREMO DELLE CARCERI ALLE FALDE DEL MONTE SUBASIO, DOVE SAN FRANCESCO E I SUOI PRIMI SEGUACI
SI RITIRAVANO PER LE PREGHIERE E I DIGIUNI



IL VICOLO CIECO IN VIA SAN RUFFINO NELLA VECCHIA ASSISI

(fot. A. Bruni)



LA CITTÀ DI SAN FRANCESCO

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO VISTA DAL CIMITERO - A DESTRA IL FIUME TESCIO CHE ATTRAVERSA LA PIANURA UMBRA

(fot. A. Bruni)

L'APERTURA DELL'ANNO FRANCESCO

(Fot. A. Bruni)



I fedeli entrano nella Basilica di San Francesco in Assisi.



I caratteristici pellegrinaggi per le vie della città.

c'è cuore impietrito che non frema. È una meraviglia di grandiosità e di solennità, ed è anche un'angoscia: si vorrebbe vederla dall'alto e pure esserci in mezzo, goderla da un terrazzo e precederla alla basilica, si vorrebbe seguirla devotamente ed abbracciarla tutta in uno sguardo solo. È la processione eucaristica che rinnova nella notte sublime il pellegrinaggio del Vescovo e del Popolo di Assisi alla tomba del Santo.

La notte passa senza che se ne abbia la sensazione, le ore si fanno piccine e il popolo continua a fluire per le vie per entrare nella Basilica inferiore e trattenervisi per l'adorazione, per la confessione, per la comunione. Per prepararsi al Perdono. A lucrare basta la confessione: e perciò nella

dare che il privilegio è dato ad essa, e non già alla grande basilica che la circonda e la sovrasta. Questa non è che la colossale custodia di quella preziosa gemma. E questo spiega perché da ogni parte di mondo vengano i fedeli a visitare l'incantevole cappelletta, e più dai paesi vicini da dove il popolo vi porta i suoi crocifissi venerabili e miracolosi.

Questo privilegio dato da Onorio III a Francesco stupì il mondo ecclesiastico, e suscitò poi tali invidie e gelosie che rimase per quasi quarant'anni obliato. Soltanto nel 1267 cominciarono ad accorrere le genti, e ci fu perfino un vescovo che minacciò la scomunica a quei diocesani che vi fossero andati. Ma ormai il Perdono di Assisi era definitivamente acquisito alle consuetudini rituali dell'universo

con la Fiera. Sì, la Fiera del Perdono. Non è una facezia questa incongrua unione di termini: si chiamava proprio così. Nè c'è da stupirsi. Rientrava nella amorosità conciliante dell'ambiente anche la consuetudine che purificava le nozze di messer mercante con Madonna Fiera: mistiche nozze anche quelle? Sicuro. Non è poi detto che il misticismo sia inconciliabile coi buoni affari, nè che l'onesto lucro su coroncine e medagliette, fazzoletti e cianfrusaglie e anche mercanzie d'ogni genere e cavalli, sia in contrasto con la pia devozione al gran Santo. Se pensate a tutto quello che vi può essere oggi giorno di fratelevole nei conti degli alberghi e nelle tariffe delle vetture, dovete riconoscere che essi han la virtù di rendere



Assisi: La processione di apertura si avvia verso la Basilica di San Francesco. In testa al corteo l'emblema pontificale.

basilica dinanzi ad ogni confessionale è una fila interminabile di fedeli inginocchiati che aspettano il turno.

Il Perdono!

Questo bel nome ha avuto nei secoli l'indulgenza della Porziuncola, che agguaglia nella gerarchia delle chiese cattoliche l'umilissima cappelletta alle basiliche di Pietro e Paolo a Roma, di Giacomo a Campostella, del Sepolcro a Gerusalemme, nel privilegio perpetuo di sciogliere chi la visiti, in un dato giorno dell'anno, della colpa e della pena di tutto il male commesso dal battesimo fino a quel giorno. Lavacro spirituale quale maggiore non è concesso per alcun motivo in altre chiese.

Questo spiega anche ai profani l'immensa venerazione del popolo cattolico per quella minuscola chiesetta: perchè bisogna ricor-

cattolico, e il pio pellegrinaggio annuale si rinnovò nei secoli grandioso e solenne.

Il pellegrinaggio era condotto a Santa Maria degli Angeli dalla processione che il primo d'Agosto di quest'anno, dopo sessant'anni dalla sua soppressione, è stata rinnovata. Singolare processione divisa in tre parti: di una che scende dalla Basilica di Assisi, di una che sale dalla Basilica della pianura; e di tutte e due che si fondono in una terza e discendono dal punto del loro incontro, Santa Maria delle Grazie alla Porziuncola, dove, dal Vescovo ricevute le chiavi della chiesa, è introdotta la processione e iniziata la celebrazione del Perdono, che dura ventiquattr'ore.

Nei tempi andati, e anche un po' nei tempi che vanno, la solennità grandiosa aveva una caratteristica singolare: si celebrava anche

mistico il vostro portafoglio, mistico nel più tradizionale significato che associa al sentimento gli effetti fisiologici: magro, asciutto, allampanato, trasparente. E d'altronde come si farebbe a praticare le virtù evangeliche se mancassero i superbi, gli iracundi e i ladri? Certo per questo i saggi direttori delle corporazioni delle arti e dei mestieri di Assisi avevano l'abitudine di nominare due savi uomini alla Fiera perchè dirimessero le contestazioni fra i mercanti troppo compresi della funzione evangelica del ladrocinio e i compratori disposti a guadagnarsi il Paradiso con molti sacrifici, ma non a comprare cavalli viziati o a prezzi illeciti.

Miserie! Al di sopra di tutto e di tutti, aleggia in bellezza, sereno ed eterno, lo Spirito benedicente nella Parola generosa: perdono.

Frate Lupo.

MILLY DANDOLO
IL DONO DELL'INNOCENTE
ROMANZO
Dieci Lire.

L'Aristocratica tra le
CRAVATTE DI LUSO

La sollecitudine di colui che ha provveduto ad assicurarsi sulla vita a manifestazione d'affetto per i propri figliuoli. I contratti che offre l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono i più convenienti e godono della garanzia dello Stato.

LA PROCESSIONE DEL "PERDONO", AD ASSISI



Il corteo esce dalla trecentesca porta di San Francesco per recarsi alla Basilica di Santa Maria degli Angeli.
(Fotografia Bruni, eseguita alle ore 20 del 1.^o agosto)



PRIMA DI PARTIRE.

« *Partir, c'est mourir un peu.* » Il poeta che scriveva le incantevoli strolche sentimentali, era, nella sua mentalità, ben lontano dall'epoca nostra. Morire, partire? Ma che! Voi ridete, o lettrici, dell'idea strana. Partire, nel nostro tempo, ma è vivere! Odor di benzina, fischio di rotaia, batter di stantuffi di piroscafi, tutto ciò inebbriva troppo l'anima femminile moderna perché essa abbia tempo di attardarsi in sospiri e commozioni. La partenza non ha poi più il carattere di fatto straordinario che aveva ancora cinquant'anni fa; ora tutti partono e tutti arrivano, ogni momento, per affari o per passatempo, e nessuno se ne commuove più. Invece sono i giorni del diffare febbre; informazioni da chiedere sugli alberghi e sui luoghi di villeggiatura, accordi per combinare un ritrovo, telegrammi da spedire; e spese da fare, e sarte presso le quali bisogna andare a far le ultime prove, e il dentista dal quale c'è resa, e le serrature delle valigie che bisogna far riparare; e quelle poche visite inevitabili di saluto a qualche persona vecchia o malata, oh, cinque minuti in piedi, una stretta di mano, un bacio: « Addio, sta bene, ci vediamo a metà settembre », si, scrivere; e poi via per le scale, dando un'occhiata al taccuino dove sono notate tutte le commissioni da eseguire ancora. Ah, le scarpe da montagna del ragazzo a cui bisogna far rimettere i chiodi! La società d'assicurazione ove si deve andare per il « furto con scasso »! L'orologio che deve toccare il tempo all'orologio da braccio! E l'orario delle ferrovie! E il libro dei logaritmi per la binna che deve far l'esame di matematica in ottobre! E tutto quello che ci dimenticheremo di fare! Commuoversi per le partenze, ah, sì! Roba per le donne, che avevano meno cose da fare.

LA PICCOLA COMMESSA.

Che paga avrà avuto, cinque o sei anni fa, questa signora Lancet, di cui si occupano largamente i giornali parigini, a proposito del delitto col quale il terzo o quarto amante l'ha ucciso il terzo o quarto amante? Probabilmente cinque o seicento lire; e poiché aveva bisogno di guadagnarle, pur essendo maritata e con un bambino, è da immaginare che anche il marito avrà avuto un guadagno modestissimo; insomma, fra tutti e due, da duemila a duemilacinquecento lire al mese; questo per vivere in tre a Parigi, lavorando il giorno intero. Esistenza ristretta e grigia di donna piccolo-borghese, senza orizzonti, con ogni desiderio limitato dall'inesorabile legge dello scarso denaro; esistenza della bella donna povera che passa in fretta, con un sospiro, dinanzi ai negozi di calzature fini, alle modisterie di lusso, alle profumerie di alto stile, perché, tanto, sa che i suoi mezzi non potranno consentirle mai d'entrare in quei paradisi della civetteria; esistenza della donna che se ne deve andare ogni giorno all'ufficio, con tutti i tempi, economizzando fin sulla spesa dell'tram, alzandosi all'alba, andando a letto quando la gente ricca va a divertirsi.

Un tratto, mutamento di quadro; la piccola commessa è diventata la splendida signora Lancet, una delle regine di Parigi, moglie del principale milionario che non si è accontentato di farne la sua amante, ma ha voluto averla tutta per sé, le ha fatto far divorzio, l'ha sposata; la piccola commessa ha ora, per le sue spese, centomila franchi al mese; ella è la creatura raffinata e preziosa per la quale i grandi sarti, i grandi gioiellieri di Rue de la Paix riserbano le loro creazioni più sottose; tra le sue fine dita, stanche di aver tanto tenuto la penna, l'oro scorre scintillando, e cantando come un fiume mai esaurito.

Quando la accompagna in società, fragrantissimo un fiore fra le trine e le pellicce, il signor Lancet ha certo la sensazione di aver creato lui, dalla piccola oscura commessa, un nuovo essere, un essere abbagliato dalla gioia, splendente, sorridente, e tutto suo. Ebbene, no. Vi è pure spesso, nei fatti, una giustizia profonda, che, spinta sotto l'acqua, risale a galla, irresistibilmente. Quel primo marito così trascurabile, incapace di guadagnare da vivere per sé e per la moglie; quel bimbo, liquidato con così amabile e inumana semplicità, hanno ora la loro vendetta. Non basta neanche guadagnare sette milioni all'anno, signor Lancet, per essere al sicuro da certe disgrazie marituali. La creatura bellissima, presa solo perché bellissima, resta, coperta d'oro, quello che era prima, e che voi non avete certo avuto



La moda del pygama sulla spiaggia.

il tempo né la voglia di studiare un po'; ha tradito il marito per voi, tradirà voi per un altro; oggi per denaro, domani per vizio e per capriccio. Voi l'avete presa per passatempo vostro, lei prende un altro per passatempo suo. E la ruota che gira sempre e di cui parla con ironica competenza Schnitzler, spiritoso amaro scrittore viennese. E se qualche imprudente, come il signor Marge che voi avete ucciso, s'impiglia nei raggi della ruota, peggio per lui: la ruota gira...

PER LA BILANCIA COMMERCIALE.

Donne, da voi non poco
La patria aspetta...

I bei vostri sonori e un po' tozzati, eheggiano all'orecchio del vostro cronista, a lettrici gentili, mentre egli cerca di farsi coraggio a parlarvi, in questa rubrica dedicata di solito agli argomenti graziosamente futili che vi divertono femminilmente, o agli argomenti seri che toccano il vostro cuore — di farsi coraggio a parlarvi di uno di quegli argomenti politici dai quali, benché elettrici, voi avete l'abitudine di occuparvi il meno possibile.

Si tratta della bilancia commerciale italiana.

della quale S. E. Mussolini ha parlato con quella rapida, nervosa, colorita chiarezza che spiega il suo ascendente sulle folle le quali, oltre che per le altre ragioni, lo seguono perché egli sa farsi capire... Anche noi abbiamo capito. L'Italia, insomma, compra ancora troppe cose all'estero; e se per molte di queste cose di prima necessità, il grano e il ferro, per esempio, solo i competenti possono studiare i rimedi, per molte altre bisogna ricordare la frase di quel commediografo francese il quale diceva che in fondo gli uomini non spendono che per le donne.

Una mano sul cuore, lettrici care; quante di voi possono dirsi vere di ogni colpa su questo proposito? Quante possono giurare di non aver sacrificato giornalmente a quello snobismo che fa credere migliore la merce che vien da lontano, soprattutto perché vien da lontano e perché costa di più? Ma è poi certo, proprio certo che le ciprie fabbricate a Parigi e i saponi fabbricati a Londra abbiano ad aver magici poteri che le ciprie e i saponi prodotti in Italia non potranno avere giammai? E non abbiamo forse tra noi tante e modeste capaci di creare modelli deliziosi come tante proprietarie di *maisons* celebrate all'estero? Ed è possibile che tante padrone di casa debbano continuare a offrire ai propri ospiti i formaggi svizzeri e i *pâtés* strasburghesi che aggravano il bilancio italiano, qui, dove si producono i formaggi squisiti, e le leccornie gustose che fan venire l'acquolina in bocca ai forestieri?

Suvvia, un buon movimento, e lasciar da parte qualche po' di vanità, qualche po' di gola, e cercare di contribuire anche voi, con le vostre dita agili e sottili, a togliere dal fianco della patria questa spina che la punge e la estenua.

Pensate poi che una volta, a chiedere al vostro forestiere eravate voi sole, le signore più distinte ed esigenti; ma ormai che in regime di dopoguerra anche la figliuola della vostra portinaia chiede la cipria Coty, non c'è neanche più sugo.

LA MODA:
Tutto l'arbalateno.

Mai come quest'anno l'immagine del canestro di fiori paragonato ad un gruppo di figure femminili è sembrata appropriata. È la festa, l'ebbrezza dei colori; le mezze tinte, le sfumature neutre sembrano abolite. Colori vivaci o delicati; colori anche scuri, per le persone non più giovanissime, ma colori ben decisi, ricchi di tono, color bronzo, color malachite, color d'ametista; mentre la giovinezza serena si veste di white ridenti, rosa di fiamma, verde nilo, color biondo, color di pervinca; vestiti tutti uniti, oppure a strisce, tutti coi riflessi lusinghieri delle sete leggere; mentre le elegantissime alternano le sete a piccoli disegni, a quadratini minuscoli, come se potessero nel sottile, a quelle a disegni immensi, di fiori enormi e confusi, dove i colori più fiammeggianti splendono in un'orgia gemmata, sotto il sole.

Le belle scarpe.

Qualche anno fa si erano già avute le scarpe di pelle fatte a mosaico; erano di due o tre colori diversi e sgargianti, e confondevano la linea del piede, ed erano orribili. Il mosaico di pelle, nelle scarpe di quest'anno, è fatto in colori tenui e discreti, appena una sfumatura; è un'eleganza di più, a osservarla da vicino, con tutti quei disegni e quei ricami e quei incisi di ogni stile, ma lascia intatta la linea della scarpa svelta, affusolata, ora sospesa sulla sottigliezza del tacchetto francese, ora ben posata sul tacco basso e solido, ma sempre piena di grazia nella pelle morbida e chiara che s'accorda al color della calza fine, e dà quasi al passo la mossa armonia del piede nudo.

La Signora in grigio.

Coda di Gallo "Cocktail", ISOLABELLA
Vermouth Bianco "High-Life"

ISOLABELLA
MILANO

MARCA
DEPOSITATA

LA MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A PARIGI



Il Museo delle arti decorative dove ha luogo la Mostra.
L'ingresso sulla Rue de Rivoli.



La sala con gl'incunabili della medicina e della geografia,
i classici greci, le prime edizioni di Dante, le preziose legature veneziane.



La gran sala dei manoscritti, decorata con arazzi prestati dalle Gallerie di Firenze.



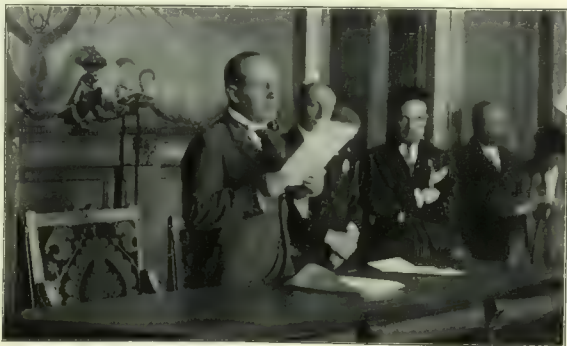


Brindisi: L'apparecchio prende il via dato dal gen. Bonzani.

L'INAUGURAZIONE DELL'AEREO ESPRESSO BRINDISI-ATENE-COSTANTINOPOLI (Fot. Ficarelli)

Il sindaco consegna il guidone al com.^{te} Maddalena.

Lo scoppio del deposito di munizioni di Deumark negli Stati Uniti.

Praga: L'arrivo del nuovo ministro d'Italia Gabriele Preziosi.
(Fot. Central European Press)Piacenza: Il monumento ai Caduti del 65.^o Fanteria, recentemente inaugurato (scult. F. R. Monti).Roma: L'inaugurazione del Ministero delle Corporazioni (31 luglio).
Parla Ton. Mussolini. Alla sua sinistra: gli on. Turati e Balbo.

IL CORDOGLIO DI TRIESTE PER LA MORTE DELL'ARMATORE COSULICH



† Oscar Cosulich, tragicamente perito
nelle acque di Portorose il 26 luglio.



Durante il funerale il Prefetto di Trieste legge il telegramma del Capo del Governo.
(Fot. Circovich)

Nello scorso numero il nostro *Tartaglia* ha parlato con commosso accento della tragica morte di Oscar Cosulich, il grande armatore istriano che non Trieste soltanto, ma tutta l'Italia marinara ricorda oggi, esaltandone il forte ingegno costruttivo, la rettitudine senza ombre, il saldo patriottismo. Le più alte personalità della politica, dell'industria, della marina italiana hanno inviato in questi giorni alla famiglia e ai diversi Enti di cui

l'Estinto era l'animatore, l'espressione del loro doloroso stupore e della loro commozione. Così i funerali — che hanno avuto luogo a Trieste il 28 luglio — hanno rappresentato un'imponente manifestazione di cordoglio, tributata dalla intera Venezia Giulia e da estimatori giunti anche da paesi lontani alla memoria di un uomo veramente eccezionale per fervore di pensiero, genialità di propositi e sagace equilibrio di concessioni e di opere feconde.



L'imponente omaggio floreale alla salma del compianto armatore.

(Fot. Circovich)

STORIA DI UN GRANDE ALBERGO VENEZIANO

Giulio Grünwald, venuto giovanissimo a Venezia, unì le sue sorti a quelle del signor Bauer, del quale sposò poscia la figlia, donde sorse, fin dai tempi antecedenti all'unificazione d'Italia, il felice connubio alberghiero Bauer Grünwald, che tanta fortuna ebbe a Venezia e rinomanza in Europa.

Lo sviluppo di tale azienda, che culmina con l'apertura del grandioso ristorante in via 22 Marzo (anno 1880), e col completamento dell'*Hôtel* da Campo San Moisè al Canal Grande, riassume un tratto di vita veneziana ormai obliato e che ben vale la pena di evocare, non a celebrazione dell'Azienda, che non ha bisogno di rumore e di «soffietti», ma per far conoscere ai sopraggiunti qualche dilettona e non inutile curiosità.

Il vecchio Bauer, in origine, era conduttore dell'*Hôtel de la Ville*, che aveva stanza (chi lo crederebbe?) nella superba dimora del Loredan, ora sede degna del Municipio di Venezia.

Il conte Genova di Revel narra nei suoi ricordi (*La cessione del Veneto* - Dumolard, 1890) che, nominato Commissario il 14 settembre 1866 per gli accordi relativi alla consegna del Veneto da parte delle autorità austriache e «dovendo trattare con tante persone, era necessario prendere un alloggio adeguato, per apparenza e per accesso, alla posizione fatta al Commissario del Re».

«Per darmi peso — scrive a pag. 69 il conte Genova di Revel — era necessario darmi importanza: il grande appartamento dell'*Hôtel de la Ville*, tenuto dal sig. Bauer, rispondeva allo scopo: e di qui si vede come sessant'anni fa, anche nella primiera e ben più modesta incarnazione, l'Azienda Bauer Grünwald rispondeva ad ogni esigenza di signorilità e di rappresentanza, se questo titolo di aristocrazia industriale le è riconosciuto dal grande gentiluomo piemontese venuto primo a Venezia a rappresentare il giovane Regno d'Italia.

E godo trovare nel libro del conte Genova di Revel la conferma di un gustosissimo aneddoto, che più volte io stesso ho udito dalla viva voce del cav. uff. Giulio Grünwald.

Il conte di Revel, quando ancora gli austriaci non avevano abbandonata Venezia,

offerse alle Autorità nemiche e a quelle francesi un pranzo diplomatico all'*Hôtel de la Ville*.

Egli aveva ai lati il generale Alemann, comandante la fortezza di Venezia, il generale Moering, commissario militare dell'Imperatore d'Austria; di fronte il generale Le Bœuf, commissario militare di Napoleone III; all'intorno gli ufficiali degli Stati maggiori.



† Giulio Grünwald, senior.

I coristi de «La Fenice» cantavano sotto i balconi.

«Ad un tratto», scrive Genova di Revel «vedo comparire un superbo gelato tricolore, che il Bauer aveva ordinato e raccomandato al migliore sorbettiere di Venezia. La cosa mi scoccò moltissimo, ma pensai subito di dire ad alta voce, in tedesco, al generale Alemann: il signor Bauer, vedendo tre potenze qui rappresentate, ha voluto figurare le tre virtù teologali. Ma ohimè! se la fede e la speranza sono vivaci per il bel rosso e per il bel verde, quanto è scolorita la carità: si direbbe che il signor Bauer dubita ve ne sia fra di noi.

«Tutti risero e ripetei a Le Bœuf lo scherzo in francese.

«E fu bene che io avessi presa in burletta la cosa, perché i giornali di Vienna ne parlarono lodando i miei modi gentili e il mio bel parlare tedesco.

«Un giornale viennese raccontava che dopo, nel pagare il conto, io avrei detto al Bauer: «Se mi avesse dato del giallo e del nero avrei mangiato con gusto: ma col vostro tricolore andate al diavolo!

«Un altro giornale viennese pretendeva che, per punire il Bauer, non avevo voluto pagargli che due colori, cioè i due terzi del prezzo.»

I conduttori dell'*Hôtel de la Ville*, lasciando il palazzo Loredan, ne poterono comperare la superstita e bella suppellettile barocca e rococò, che venne poi distribuita fra la mutata sede, ove tuttora in piccola parte rimane, e la villa che il cav. Grünwald si edificò a Vittorio Veneto.

Un vecchio acquarello che riproduceva rivela agli ignari un'altra notizia che tiene alle curiosità veneziane, cioè la condizione della vecchia Calle lunga San Moisè nel suo cominciamento verso il Campo omonimo, prima che, allargata nel 1880, diventasse la attuale via 22 Marzo.

Ivi i Bauer Grünwald, lasciati l'*Hôtel de la Ville*, fondarono birreria e bagni, come apparisce dalla scritta medesima del vecchio acquarello, e poscia innalzarono il palazzo ad uso ristorante che è ancora, dopo tanti anni, l'edificio più ragguardevole della rinnovata contrada.

Non è quindi imputabile ad essi la demolizione, avvenuta pochi anni prima del 1850, di un superbo palazzo di stile arabo bizantino, che sorgeva in quei paraggi ad attestare forse la potenza di casa Barozzi, signoreggianti un tempo, col loro castello, al di qua e al di là del rio di San Moisè.

Del perduto edificio riproduceva la immagine, tolta da un disegno del Pivdior.

Da tali principi spiccò volo audacissimo il cav. Giulio Grünwald, che, acquistate man mano tutte le case al di qua e al di là del rio, le ridusse a unità di edificio, benché innumeri e difformi: «cioè per il lunghissimo tratto che va dalla vecchia confratern-



L'antica Calle Lunga San Moisè (ora via 22 Marzo) che fu allargata nel 1880 (da un acquarello).



Il Palazzo di stile arabo bizantino demolito prima del 1850 (da un disegno del Pivdior).



L'Albergo e il Palazzo del ristorante nella via 22 Marzo.



Il Palazzo di stile archi-acuto veneziano, costruito su disegno del Sardi, che costituisce la facciata meridionale dell'Albergo.

nita dei Fabbri, sul campo San Moisè, fino al Canal Grande, ove facevano brutta mostra certi palazzotti modesti e sgangherati che riproducevano da un'opera del Quadri del 1828, abbattuti i quali Giulio Grünwald, su lodato disegno del Sardi, edificò dalle fondamenta il vago palazzo di stile archi acuto veneziano, che costituisce anche oggi la magnifica facciata meridionale del vasto albergo.

In mezzo a questo radicale e generale rinnovamento, Giulio Grünwald seppe rispettare, per quello che ancora salvar potevasi, la fabbrica della scuola o confraternita dei Fabbri, della quale rimane intatto, sul campo San Moisè, una porta dell'ultimo rifacimento secentesco: e, all'in-



Gli sgangherati palazzotti che esistevano dove ora sorge l'Albergo Bauer Grünwald. (Da un'opera del Quadri.)

terno, salvò il vaghissimo chiostro del quattrocento, che attesta ancora lo splendore antico del sito venerando, ove trovò ricovero ultimamente perfino un teatro di marionette (così il Tassini) prima che Giulio Grünwald curasse la rinascita di tutta l'isola, ciò che costituì la primiera e la più importante audacia tentata a Venezia, in tal campo, da un solo privato e con mezzi propri. Il venerando uomo, da tutta Venezia amato e stimato come pioniere di civilizzazione alberghiera, morì oltre ottantenne nel 1921: i suoi congiunti serbarono appositamente uniti ed intatti i beni ereditati, per continuare in famiglia l'industria e le tradizioni del fondatore della loro fortuna.

RUDOLFO PROTTI.

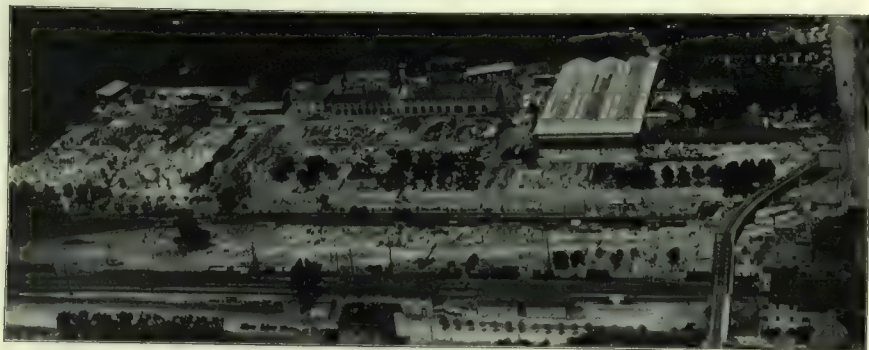


Il Chiostro del quattrocento che è stato mantenuto nell'interno dell'Albergo.

SOCIETÀ ANONIMA S. HENRAUX - SERRAVEZZA (LUCCA)

CASA FONDATA NEL 1821 — CAPITALE 10.000.000

Filiale italiana della Società Anonima Merbes-Sprimont. - Capitale 70.000.000 frs. - Bruxelles.



Veduta aerea degli stabilimenti.

Proprietaria delle Cave del Monte Altissimo e d'Armi: Marmi Statuari, Bianchi, Venati, Arabescati, Fior di Pesco, Breccie, Bardigli, ecc.

Segherie per marmo: Depositi di marmi greggi e segati di qualsiasi dimensione, qualità e specie. (Quercetta e Forte dei Marmi).

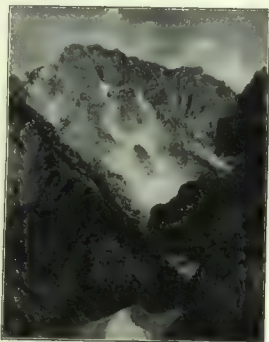
Marmoreria di Quercetta: Fornita d'impianti modernissimi per lavori d'architettura, scultura, ornato di qualsiasi qualità ed entità.

Fu nel 1820, che per iniziativa dei signori cavalieri Henraux e Borini, furono riattivate le cave di Statuari del Monte Altissimo; cave che il Divino Michelangelo aprse nel 1517.

Lo sviluppo dell'industria dette agio alla Ditta Henraux, a cui successe nel 1921 la Società Anonima omonima, di allargare la ricerca dei marmi nella zona Versiliese, e così poté aprire cave di Breccie, Bardigli, Arabescato, Cipollino, Fior di Pesco, ed altre apprezzate e rare qualità di marmo.

Il suo grandioso deposito presso la stazione di Quercetta Serravezza (con la quale è raccordato), vasto di oltre 60.000 mq., attrezzato con potenti gru elettriche di raccordo ferroviario e tranviario, cabestani, carrelli trasbordatori, fili elicoidali, segherie di 18 elai, è certamente il più vasto e completo e razionalmente organizzato fra quanti si conoscano in questa industria tanto in Italia che all'estero.

Altro importante deposito, che serve esclusivamente per una parte della merce destinata ad essere trasportata per via di mare, è quello di Forte dei Marmi, pure collegato col Deposito di Quercetta per mezzo di linea tranviaria.



Cave di statuario del monte Altissimo.

Le cave che in numero di quaranta sono attualmente in esercizio, sono congiunte ai detti depositi da linea tranviaria, e laddove essa non esiste, i trasporti vengono fatti su strade private della Società (km. 36) con mezzi meccanici (locomotive stradali, trattori), con carri ecc.

La grandiosità di questa superba industria è principalmente resa manifesta dalla installazione di una modernissima *Marmoreria*, attualmente in esercizio, nel Deposito di Quercetta.

Essa è costituita da tre *hall* (di 4000 mq. di superficie complessiva) in cui sono installate numerose macchine per la squadratura, lucidatura, sagomatura, tornitura dei marmi di qualunque qualità e dimensione.

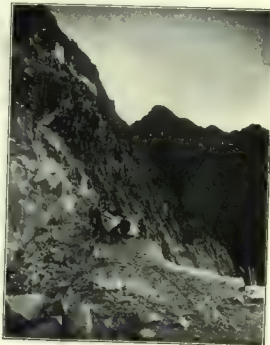
La disposizione degli impianti interni ed il razionale collegamento con gli altri del cantiere permette di ridurre al minimo le manovre necessarie alla manipolazione della materia: tant'è che il blocco reale, strappato dal monte, scendendo su strade e con mezzi della Società, arrivando al Deposito di Quercetta, passa direttamente alla segheria, e ridotto in lastre viene inoltrato alla *Marmoreria*. Ivi, trasformato fino ad essere imballato, è caricato su vagone ferroviario che lo trasporterà laddove rifuggerà per la sua bellezza.

Ne consegue che scavando, segnando e lavorando marmi propri, la Società Henraux è in condizioni di poter lanciare sul mercato i propri marmi artisticamente lavorati a condizioni favorevoli per la modestia dei prezzi, la precisione dei lavori e la rapidità delle forniture.

M. V. GASTALDI



Un laboratorio di marmi.



Lissatura dei blocchi dal monte Altissimo.



UNA NUOVA CONQUISTA DELL'ELETTRICITÀ

LA GHIACCIAIA SENZA GHIACCIO



Sta per essere conosciuta ed apprezzata anche in Italia una delle più pratiche e geniali invenzioni della scienza e dell'industria moderna.

Si tratta di un apparecchio che in America — la terra della vertigine, instancabile nella sua ricerca dell'inedito — ha avuto la sua origine e il più grande e meritato successo.

Tutti sanno con quale tenacia si cerchi, specialmente negli Stati Uniti, di eliminare ogni scoglio inutile di energie e di sottrarre le persone alle fatiche materiali, che vengono invece compiute dalle macchine. E questo sforzo continuo di miglioramento si è rivolto specialmente alla casa e al suo confort, che è ormai grandemente accresciuto.

Ogni fronzolo, ogni superfluità, sono aboliti. La decorazione e l'arredamento degli appartamenti, hanno subito un rinnovamento che può dirsi una rivoluzione. I mobili severi e pieni di sussiego come troni regali, hanno ceduto il posto ai mobili veramente pratici, dalla linea semplice e distinta.

Si vogliono cose ben fatte, non case piene: case che inducano alla meditazione e al riposo, munite di tutto il confort necessario per ritemperare le provate energie: cose in cui usciti dalla vortice vita quotidiana — ci accada spesso di provare quel che il naufrago prova quando rimette i piedi sulla terraferma: case che siano, per così dire, l'espressione di una personalità sana, che sa considerare la vita con equilibrio, con calma, con indulgenza, con sicurezza e precisione, con indifferenza, talora, con amore quasi sempre; amore, che celebra la gioia dell'energia sopravanzata.

Anche il problema del personale di servizio, così assillante nei nostri Paesi, è stato in parte risolto in America. Man mano che aumenta il numero delle macchine e la loro automaticità, il numero delle persone di servizio viene ridotto al minimo indispensabile.

Di macchine che servono ad eliminare i gravosi lavori manuali che logoravano le energie delle massaie (dall'aspiratore di polvere al lucidatore di pavimenti), l'America ce ne ha inviate parecchie. Ultima in ordine di tempo, ma tra le prime per la sua praticità, è certamente il *Frigidaire*, della Casa Delco Light, già nota in Italia per i suoi apprezzati e geniali apparecchi elettrici.

Il progresso che il *Frigidaire* rappresenta nei confronti della ghiacciaia comune, può essere paragonato a quello degli apparecchi ad illuminazione elettrica sulle lampade ad olio e a petrolio.

L'antica ghiacciaia lenta, antigenica, costosa, ha ormai fatto il suo tempo. È superata. Si è straniata dalle nostre case.

Non più preoccupazioni per la nostra igiene alimentare: non più noie e spese per la vigilanza delle ghiacciaie e per il rifornimento del ghiaccio, spesso difficile (e, talvolta, anche impossibile) durante le grandi calure estive.

Il *Frigidaire* provvede a tutto colla mas-

giunto al gruppo compressore per mezzo di due piccoli tubi di rame.

Gli elementi refrigeranti, di forma e di dimensioni diverse, consentono di adattare l'apparecchio a qualunque ghiacciaia, anche la più antiquata.



Le gioie della famiglia sono completate col *Frigidaire*.

sima esattezza e colla massima rapidità. Ci evita ogni fatica. Ci permette di assentarsi tranquillamente dalle nostre case. Lavora per noi. Si è detto che il *Frigidaire* sta alla vecchia ghiacciaia come la velocità (sintesi di tutti i coraggi in azione) sta alla lentezza (analisi di tutte le prudenze staganti).

Nulla di più giusto, nulla di più vero.

Adottare il *Frigidaire* significa avere il senso pieno della modernità e della proprietà,

stenza, poiché il suo automatismo è completo. Il che significa nessuna circolazione d'acqua e nessuna carica da rinnovare.

Il *Frigidaire* è la salute e l'igiene delle nostre cucine. Il latte, il burro, le uova, le carni, le frutta, i pesci, la selvaggina e tutte le vivande ghiotte e delicate che formano la delizia delle nostre tavole, possono essere conservati sicuramente solo col *Frigidaire*.

Solo con esso, infatti, certi cibi possono serbare a lungo durante i mesi estivi il loro gusto piacevole ed essere di facile digestione.

Si pensi ai gravi danni che possono arrecare al nostro organismo vivande non fresche, o, comunque, non perfettamente conservate.

Si pensi all'importanza enorme dell'igiene alimentare, specialmente per i bambini. E si apprezzeranno i vantaggi veramente grandi del *Frigidaire*, la ghiacciaia senza ghiaccio, che ogni casa moderna può avere, funzionando ovunque vi è un attacco di luce elettrica e non richiedendo nessuna capacità teorica, né una sorveglianza speciale.

Oltre 150.000 installazioni *Frigidaire*, sparse in tutto il mondo, confermano l'attualità di questa invenzione americana, che è tra le più notevoli per accrescere il confort della casa moderna e che è dovuta ad una delle più grandi organizzazioni industriali degli Stati Uniti: la Delco Light, che ne ha ora iniziata con grande successo la vendita anche in Italia.

Nella sala di esposizione della Delco Light in Milano, via Monte Napoleone 44, chiunque può vedere in funzione il *Frigidaire*. Scrivendo a questo indirizzo si può ricevere gratuitamente un elegante opuscolo che illustra tutte le applicazioni del *Frigidaire* nelle famiglie, negli alberghi, nei magazzini alimentari, macellerie, salumerie, ecc.



Tutto pronto in pochi minuti col *Frigidaire*.

poiché questo apparecchio realizza uno degli ideali della casa moderna: avere sempre pronto, a qualunque ora e anche senza la necessità di un personale di servizio, un impianto che ci consenta di conservare cibi e vivande freschissimi e inalterati.

L'apparecchio *Frigidaire* è di una grande semplicità. Esso si compone, in sostanza, di un serpentino, detto elemento refrigerante, che si colloca in una ghiacciaia e che è con-



MARELLI

ERCOLE MARELLI & C. - S. A. - MILANO

MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI POTENZA



I prodotti di questa poderosa organizzazione elettrica italiana, alla quale non va dedicato commento descrittivo senza incorrere nell'inutilità singolare, o, per lo meno, nella superfluità retorica, sono tanti e tali da farmi pensare che buon partito è quello di accennarne solo alcuni dei più importanti, quali: motori, dinamo, motori auto-sincroni, alternatori lenti e veloci, trasformatori trifasi e monofasi, gruppi convertitori, ventilatori centrifughi e elicoidali, aspiratori centrifughi e elicoidali, elettropompe, centrifughe, agitatori d'aria per tavolo parete soffitto ferrovia, motorini da HP ad HP, ecc.

Le vicende della Ditta, fondata in Milano nel 1891 da Ercole Marelli, grand'uff. cav. del lavoro, riguardano più strettamente la storia industriale del Paese, che non i lettori di queste pagine, ai quali può giovare la conoscenza di taluni dati importantissimi: capitale della Società L. 30.000.000; Direzione ed uffici

in Milano, Corso Venezia, 22; stabilimenti in Sesto San Giovanni; impiegati e operai dell'Azienda completa: 5000; superficie co-

annua di oltre 150.000 magneti, adottati dalle migliori fabbriche italiane d'automobili e dalla nostra vittoriosissima aviazione.

Una industria insomma alla quale il Marelli è sempre ga-gliarda di geniale lavoratore italiano, offe-rse sin dall'inizio tutta l'attività tenace di cui sapeva disporre, non poteva mancare di audace speranza nel proprio di venire. Quel divenire ora è presente. Ed è vittorioso.

Al Marelli, tolto immaturamente alla vita, altri uomini successe-ro, capaci di spingere la grande industria elettrica a tali fastigi da ricondurre in sottordine quelle ditte estere che prima tenevano mancia l'Italia.

Non è da passar sotto silenzio l'attività alacra e intelligente dell'attuale Direttore Generale On. Antonio Stefano Benni, Cavaliere del lavoro, me-riore di avere allacciato le sorti della Marelli alle fortune a venire della Patria operosissima.



Veduta generale degli Stabilimenti di Sesto San Giovanni (Milano).

(foto d'aeroplano).

perta degli stabilimenti: mq. 200.000; organizzazione commerciale vastissima; agenzie e rappresentanze in tutta Italia; case alleate a Londra, Bruxelles, Parigi, ecc.; succursali a Lione, Marsiglia, Nancy, Madrid, Barcellona, Lisbona, Siviglia; rappresentanze all'estero: Stoccolma, Cristiania, Varsavia, Vienna, Bucarest, Belgrado, Costantinopoli, Cairo, Bombay, Atene, Salonico, Sidney, Habana, Lima, Praga, Alessandria d'Egitto, Johannesburg, Zagabria, Ginevra.

Non è, però, da tacere del periodo di crisi per tutta l'industria elettrica italiana, nel 1901, e del periodo bellico.

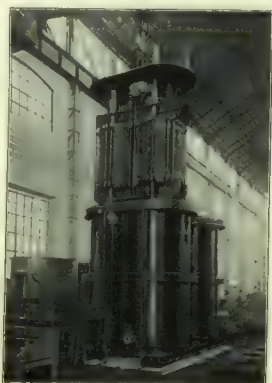
Durante il primo, la Marelli, oltre a uno sviluppo celere e costante della propria industria nei rapporti del mercato interno, vide anche delinearsi un importante lavoro d'esportazione che oggi assorbe i tre quarti della produzione totale. Segno, questo, evidentermente che la complessione dell'organismo milanese non mancava di robustezza assicurante.

Sul principio dell'anno 1920, affinché l'introduzione all'estero delle costruzioni Marelli venisse facilitata, nonostante le forti protezioni doganali, veniva impiantata a Parigi una fabbrica in prevalenza destinata alla produzione dei piccoli motori fino a 20 cavalli.

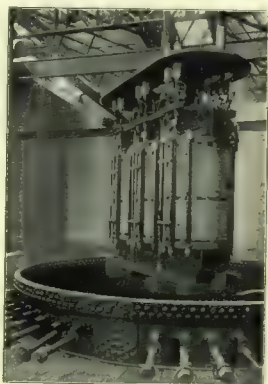
Al presente, la potenzialità industriale della Marelli è delle più efficienti. Mi esimo, a tal proposito, dal riferire quei dati statistici che, se pure giovano all'apprezzamento pratico, nuocciono all'indole singolare di questo breve scritto.

Al periodo bellico risale la creazione della *Fabbrica italiana Magneti Marelli*, che oggi continua prosperosissima con una produzione

rito cospicuo del quale è l'averle alle fortune a venire della Patria operosissima.



Stabilimento grosse costruzioni. Trasformatori monofasi 250 kVA - 50.000 Volts.



Trasformatore trifase 800 kVA estratto dall'autocarro dopo il trattamento.

I BIMBI DELLE STELLE, NOVELLA DI BIANCA GERIN

Non c'era verso: quando arrivava al punto culminante la signora Emmina provava sempre quello strano rimescolio che le stringeva la gola e la faceva balbettare. Ed era proprio ridicolo commuoversi d'una cosa sua.

La consolava un po', a lettura finita, sollevare gli occhi sui modesti ascoltatori e vedere in viso a ciascuno il medesimo rimescolio ch'era in lei. Perfino in viso a suo marito, a quel pacifico e barbuto signor Pasquale, che la diuturna consuetudine con mercanti e coloni aveva alquanto distolto da ogni eccesso sentimentale.

Eppure le novelle della signora Emmina non erano novelle complicate. Non ci s'incontrava né la signorina inquietante, dagli oblungi occhi verdigni, né la sempre interessante signora, che si riveste frettolosamente davanti a un letto in disordine... Non erano novelle dai lunghi titoli suggestivi, giardini bizzarri, fioriti d'orchidee e tuberose...

Le sue erano tutt'al più piccoli giardinetti di provincia, con buon sentore di cedrina e d'erba di Santa Maria, con deliziosi quadranti d'insalata e di cipolline, dove c'era qualche fiore, sì, ma modesto fiore borghese: verbene, zinnie, violacciocche, gerani... dove si fermava, sì, un pettirosso a squittire sul samburo, una capinera sull'alloro e, spesso, anche un roscignolo, la notte, sulla cima più alta del nespolo...

Titoli semplici, effluvi appena percettibili. L'effluvio si definiva sempre in quell'odore caldo di nido che si respira sulla nuca dei bimbi.

Perché le novelle della signora Emmina erano un inno a tutti i bimbi del mondo, un osanna a tutta quanta la maternità umana, un'orazione devota davanti a ogni grembo capace di concepire.

Piccole cucce, piccole bare, camicine e cuffiette ventolanti sulle siepi, come ciuffi di biancospino, urli di maternità nuove, gorgheggi di parole balbettate...

La signora Emmina, bisogna sapere anche

questo, bimbi non ne aveva mai avuti e, probabilmente, non ne avrebbe avuti mai.

Ora, a scrivere quelle novelle tepide di carne innocente, lei ci trovava il suo sfogo, o, per dire meglio, il suo sfogo ce lo aveva trovato fino dal giorno nel quale le avevano messo nel cuore il lento veleno di valere qualcosa... Chè da sé non ci avrebbe pensato neppure in sogno. Figurarsi!

Aveva fatto fino alla quinta elementare; poi, si sa... Ristrettezze d'idee borghesi, bisogni materiali di famiglia...

Si prende marito, vengono i bimbi e... addio studi. La signora Emmina, infatti, marito l'aveva trovato prestissimo, ma bimbi non ne erano venuti.

I primi tempi ci aveva sorriso, arrossendo un pochino, perché era sempre nel periodo rosa, in cui le sposine sogliono pensare ai bimbi che scendono dalle stelle lontane, senza fermarsi a riflettere su certe combinazioni fisiologiche...

Poi, si capisce! Se il bimbo non scende da sé da una stella bisogna piegarsi a riflettere. E arrossire anche bisogna, povera signora Emmina, e precisar sottovoce certi fatti intimi e interrogar sottovoce... fino al consiglio del medico.

Quello fu un passo difficile... Il medico senza verosimiglianza parlò di forse dissolventi la forza generatrice, parlò di malattia con la solita terminazione in *ite*.

Bimbi non ne vennero nonostante i consigli e le cure, e la signora Emmina, che poteva permettersi il lusso d'una servetta, che non si divertiva a occuparsi di mode, ch'era riuscita sempre tanto bene nei componimenti di scuola, si mise a scrivere senza neppure sapere perché.

Ora le novelle c'erano, e c'era di peggio.

C'era che la signora Emmina sapeva che valevano qualcosa e si struggeva dietro il desiderio della pubblicazione.

C'era che il buon signor Pasquale si struggeva anche lui per la voglia di contentarlo,

quel suo caro donnino. Tanto si struggeva, pover'omo, da rifarsela perfino con chi s'era preso la boga d'andargliela a mettere per il capo certi sogni irrealizzabili. Ora le castagne dal fuoco doveva levarcele lui. «Fossi almeno buono a qualcosa... Fossi un professore... Avessi delle relazioni autorevoli... ma nulla di nulla...»

Mica che la sua Emmina non le capisse da sé certe giuste ragioni. In ogni modo soffriva, si vedeva che soffriva.

Da principio aveva avuto un periodo d'esaltazione fanciullesca.

Pubblicare! Sicuro! Perché non ci aveva pensato mai? Vedeva il titolo a carattere bizzarro, con in cima alla pagina il bel fregetto simbolico di garbata eleganza e le illustrazioni originali, a pochi sgorbiacci sintetici, pieni di spirito...

Eccole le sue eroine, con gli scialletti modesti sulle spalle grame, i pallidi visi macerati da maternità dolorose...

Eccoli i suoi bimbi fragili, fiori di sogno e d'amore, polpa di frutto sempre acerbo, bagnato di rugiada! Sarebbero andati via per il mondo i suoi figlioli spirituali ed altri cuori di donna li avrebbero amati come lei...

La signora Emmina copì due o tre fra le migliori novelle, le rilesse attentamente per curare l'interpunzione e le rilesse anche il marito per correggere le lettere poco chiare.

I manoscritti partirono verso le riviste più in voga. Settimane, mesi d'attesa... Poi due rifiuti e un silenzio.

La signora Emmina rimase sconcertata come un bimbo che si vede respinto dove credeva d'entrare vezzeggiato.

Non si dette per vinta: scrisse a un'amica che viveva a Milano, scrisse a un giornalista ch'era stato a villeggiare al loro paese.

Risposte molto gentili, notizie molto desolanti. Non esiste misericordia per gl'ignoti. Quello che ogni letterato novellino ne ignora, né discute più, appariva alla ingenua signora Emmina quale esecrabile ingiustizia.

LUTOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore è più perfezionata preparazione

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - BOLOGNA

(Gestione Dott. Cav. Migliorini)

E il tempo passava e la porta della pubblicità rimaneva inesorabilmente sbarrata. Le eroine modeste, i bimbi delle stelle continuavano a dormire tranquilli dentro la cantina dell'armadio.

La signora Emmina mise nella valigia le vesti di flanella del corredo e quattro camicie da notte di tela d'Olanda, aperte fino in fondo, che la mamma le aveva fatte (povera mamma!) per una combinazione, per un parto... non si sa mai. Infatti non si sa mai...

Non lo sapeva neppure ora la mamma che la sua Emmina doveva andare in una gran città per subire una piccola operazione.

La città grande, l'operazione piccola. No, vanta donne su cento l'hanno subita. E spesso, dopo essersi liberate dal nemico nascosto, hanno visto fiorire il dono d'una maternità mai più sperata...

La signora Emmina aveva tagliato corto, ironica ed incredula:

— Senta, dottore, l'operazione me la faccia, se è necessario, ma non ho bisogno di frottole... Pensa che mi manchi il coraggio?

Mica che dentro, invece, non provasse un certo sgomento alla visione della sala operatoria, dei chirurghi in cappa bianca, alla prospettiva della narcosi necessaria, del risveglio dopo una morte breve. Voleva tuttavia far vedere d'essere una donna intelligente.

Si preparò alla partenza colla civetteria d'una sposa novella.

In treno una vivacità di bimba un po' fribile, un po' fittizia...

Dovevano stare allegri come se fossero in viaggio di nozze... e se lui faceva il maritino ammodo, si sarebbe accorto che merenda nella borsa...

Perché lei era una moglie che pensava a tutto, una moglie che se fosse morta... Si divertiva a buttar là quella parola, per vedere il tremore di sgomento che agitava quella gran barba decorativa.

Ma questa volta il tremore si comunicò anche a lei... Un tremore a fior di pelle, come il fremito che muoveva, laggiù, tutta una di-

stesa di spazzole secche di falasco, verso lo specchio grigio del padale.

C'era, diffusa sul paesaggio, quella velatura autunnale che fonde l'ultimo sorriso sanguinante delle vigne con l'oro dei vecchi prati, con le ferite nere della terra rimossa...

Opulenza di crisantemi per i piccoli orti dispersi, tristezza di novembre vicino.

La signora Emmina ascoltava ora il suo cuore che raccontava all'autunno una novella ben semplice... La novella d'una sposa che non ha avuto mai bimbi e s'è illusa di vivere e non è invece mai vissuta...

Un giorno questa sposa inutile, che ha fatto sempre delle cose sciocche, ha scritto delle storielle, ha preparato dei pranzetti saporiti al marito bonaccione, questa sposa deve operarsi.

Deve operarsi per toglier via il male che la rode.

Ma i medici le fanno credere che l'atto operatorio possa riparare all'ingiustizia di natura. Ella si prepara giubilante.

Parte in un giorno grigio d'autunno, col marito bonaccione, un vestito sale e pepe, un cappello da uomo.

Il treno la porta verso il suo martirio e il suo sogno.

Le nappes secche del falasco paiono manine che chiamano. La sposa inutile le ama già le creature del suo grembo e, sognando il bimbo che non deve nascere mai, la sposa inutile s'addormenta per sempre...

La novella le palpitava dentro come un figlio generato dal proprio sangue.

La culla, la carezza, le sorrisse...

Il marito che la vedeva tutta assorta le disse dolcemente:

— Bada ai bruscoli del fumo, Emmina!

... Appena arrivata poté mettersi subito all'opera, perché i sanitari trovarono che la malata aveva bisogno di una breve cura preparatoria.

Scrisse nella cameretta a pagamento della clinica, tutta linda, tutta bianca...

S'era messa le vesti di flanella del corredo, e quelle cose nuove, quel lettuccio casto, le davano un piacere fisico di purità rifioriente...

Del resto i tranquilli amplessi del signor

Pasquale, nel loro gran letto borghese, non erano mai arrivati ad avvampare le ingenuità aluce della sua anima. Le prestò la signora Emmina alla piccola sposa inutile e la piccola sposa poté volare, con timido volo, nel regno dei sogni.

Una dolce poesia umana sulla crudeltà dello scempio vano, un fascio di gigli sul grembo mutilato, un ugnolo che canta alle stelle di dove scendono i bimbi...

La signora Emmina dette la novella al marito e gli disse scherzosa:

— Ma non devi piangere, bada! Non sono mica quella signora, io!

Il signor Pasquale sapeva invece che avrebbe dovuto piangere.

Così pensò di compiere il proprio dovere lontano dalla moglie.

Non aveva altro luogo che la trattoria dove si recava a mangiare.

Una trattoria molto per bene, frequentata da professori e da persone anziane. Il signor Pasquale ci si sentiva un po' spero perché non conosceva nessuno con cui passare una parola.

Il suo compagno di tavolino era addirittura un orlo. Entrava col cappello in testa e uno scartafaccio in mano.

Mangiava e leggeva. A lui neppure uno sguardo.

Ma quel giorno il signor Pasquale, per quanto il suo cuore nuotasse in una vaga malinconia, provava insieme un senso di soddisfazione quasi dispettosa.

Ce l'aveva anche lui il suo scartafaccio, quel giorno, e di roba rispettabile!

Il compagno non c'era. Cominciò a leggere subito, forse per farsi trovare assorto dal signore distratto.

E la lettura l'assorbì fino dalla prima pagina, gli fece dimenticare il compagno, la trattoria, ogni cosa piccola e vana.

Quella semplice storia la conosceva bene! Non tuttavia così bene come gli veniva narrata, che gli pareva d'esser tornato bimbo e d'ascoltare la mamma, quando gli raccontava la passione di Gesù Cristo.

C'era tutto... il vestito sale e pepe, il marito colla barba...

"GIOCONDA"

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

Libera
il
corpo



Allieta
lo
spirito

FELICE BISLERI & C. - MILANO

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella

— Ora basta, Emmina — avrebbe voluto gridare. — Ma no! Quello no! Mutilata così la sua Emmina, no!...

Dio, quel sangue, quelle garze, quel visino di cera!...

E non si sveglia più... Perché non si sveglia più? Perché non si sveglia più, Dio buono!...

Sentì una mano sulla spalla, una voce imperiosa:

— Lei fa male!

Si trovò, col viso inondato di pianto, sotto gli occhi del compagno di trattoria.

— Fa male! — ripeté la voce imperiosa.

Avrebbe potuto dirgli che lui ne sapeva nulla, che si occupasse dei suoi scarafacci.

Invece quel rimprovero gli dette tanta dolcezza. Balbettò:

— Ha ragione! — e le lacrime gli scendevano giù fitte fitte.

L'altro non aggiungeva verbo e il signor Pasquale sentiva confusamente che doveva pur dargli una piccola spiegazione. Accennò il manoscritto, commentò un po' timido:

— È una novella di mia moglie!

Il signor burbero capi ch'egli piangeva per una novella di sua moglie. Disse, severo verso l'asente, forse perché disapprovava quell'eccessiva sensibilità mascolina:

— Sua moglie fa male!

Il signor Pasquale ebbe uno slancio di ricognoscenza:

— Ha ragione! ha mille ragioni! Ma la mia Emmina non la vuol capire. Per lei ci sono soltanto bimbi e mamme nel mondo!...

— Bimbi e mamme dovrebbero essercene meno!...

Il signor Pasquale protestò per scusarsi:

— Noi, bimbi non ne abbiamo mai avuti!...

Forse il compagno stava per dire: — Fanno male! — Si contenne. Rimase muto, si tirò il pizzo, fissando il soffitto di stile floreale.

E il signor Pasquale, che prendeva man mano coraggio, che provava una certa ricognoscenza verso quello sconosciuto, che sentiva una punta di vanità per la bravura della

moglie, il signor Pasquale gli andava raccontando, alla buona, la loro piccola storia, dalla tristezza della casa vuota al conforto di quell'ingegno straordinario, all'ultima disavventura dell'operazione necessaria...

Il signore fissava una ghirlanda del soffitto. A un tratto prese lo scarafaccio, guardò il titolo:

I bimbi delle stelle. Se lo mise in tasca. « Questa la leggo io... »

Il giorno dopo, il responso (atteso dal signor Pasquale liguriamoci come) non fu meno laconico:

« Questa la pubblico io! »

Il signor Pasquale era per cascargli fra le braccia, ma l'altro lo investì, con una faccenda rabbiosa tutta sogghigni, minacce, disprezzo e sarcasmo:

— Lo sa, lei, perché la pubblico? No, vero? Ma non me lo domanda. Fa bene. A lei basta che la pubblici. Lo sa lei che gli uomini sono tante canaglie? No, vero? Lei non sa nulla. Anche sua moglie non sa nulla.

Lei se l'è portata a letto con sé, per tanti anni, e non le ha insegnato nulla. Ha fatto bene. Se le avesse insegnato qualche cosa, sua moglie non scriverebbe così. Scrive così chi non sa nulla. Loro sono due persone rispettabili. Noi siamo tante canaglie. Non mi risponda. Non ha capito niente. Mi porti una fotografia della signora, se ce l'ha...

Quando la novella uscì, in una delle prime riviste letterarie italiane, col ritratto dell'autrice cala e sorridente nella sua espressione di bimba rapita, la signora Emmina era morta da sette giorni. Morta come la piccola sposa della novella.

E il mecenate burbero aveva detto a quell'infelicitissimo uomo che gli dava la notizia sconvolto:

« Ha fatto male! ».

Come se la morte se ne fosse proprio andata per sua volontà.

BIANCA GERIN.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

LA MAMMA INNAMORATA. — «Cogliere un'anima di fanciulla al primo sbocciare e seguirlo passo passo nel suo risveglio alla vita, è ben ardua impresa per uno scrittore. E come toccare le ali d'una farfalla, senza guastare il pulviscolo dorato che le fa belle. Una fanciulla! Non la novella, *enfant terrible* letterario e convenzionale; né la saave ingenua, che non è più dei nostri tempi, e nemmeno la signorina spregiudicata che dei nostri tempi è, a quanto pare, uno dei prodotti più caratteristici. Ma la fanciulla nel senso più altamente ideale della parola; la fanciulla pura, di quella purezza che non è ingenuità e non è ignoranza; che è dote chiara ed ubergo dell'anima e tale sarà, anche in seguito, per la donna che da quella fanciulla si svilupperà. Brusco e doloroso è tale sviluppo nell'anima di Delfa Scerbani, la fanciulla che Arturo Stanghellini ha creato in pagine di rara bellezza, la protagonista del romanzo intitolato: *La mamma innamorata*, che è — non esitiamo a dirlo — uno dei romanzi più delicati e profondi usciti nell'ultimo tempo.

(Il Piccolo - Trieste)

L. TRANQUILLI

IL SEGNO DELLA CROCE. — «Semplice storia, ma ricca di tanta verità e di tanto umorismo da diventare divertente: Clarice vi interessa più che molte donne fatali di altri romanzi moderni; i suoi sentimenti e i suoi pensieri sono ritratti con così acuta sicurezza, le sue impressioni di serva ignorante dinanzi a Roma ed a Parigi sono notate con tale originalità, con un alternarsi di tenerezza intima e di comicità gustosa da far pensare alla forza d'arte di qualche pittore fiammingo. Maremma romagnola, distesa in faccia al mare, dormiente e sognante per ridestarsi a volte in impetuosi risvegli di sangue focoso; valli di pesca, piccole città provinciali raccolte intorno alla chiesa e al molo, Fiandra italiana e popolare, essa vive davvero in queste pagine di Marino Moretti, ove attraverso la finezza meticolosa dei dettagli splendono genialità e poesia.

(La Sera - Trieste)

HAYDÉE.

1 ARTURO STANGHELLINI, *La mamma innamorata*. Milano, Treves, L. 9.
2 MARINO MORETTI, *Il segno della croce*. Milano, Treves, L. 10.



**TAMARINDO
ERBA**
CARLO ERBA-MILANO

CHIEDERLO PRESSO LE FARMACIE E DROGHERIE.

**LA VITTORIA
COURMAYEUR**

LA MIGLIORE
ACQUA DA TAVOLA

PROPRIETÀ S. A. ACQUE MINERALI DI COURMAYEUR - AOSTA

Concessionari per Milano: ALLIOD & C., Via Tiziano, 5-7, Tel. 42-433

LE QUASI ARTISTE. 1. — Giacché siamo sul discorso di libri di donne, consigliamo la lettura d'un libro molto interessante sulla capacità di realizzazione artistica della donna. Si intitola *Le quasi artiste*, ed è scritto da una chiara letterata triestina, Haydée (Ida Finzi). *Le quasi artiste*, quelle che vivono in margine all'arte e si accontentano delle briciole del grande banchetto; creature, salvo rare eccezioni, infelici, perché perseguono un sogno che non potranno mai realizzare. Il campo d'os-

servazione scelto dall'autrice, era necessariamente limitato: ma Haydée (una scrittrice che meriterebbe maggior fama di quella che non gode, non fosse altro per il suo romanzo *Faustina Bon*, uscito una decina di anni fa, che mi par fra i migliori della letteratura femminile contemporanea) ha saputo trarne una movimentata galleria di tipi, osservati con acume, chiari con finezza, commentati con vivo senso della realtà e dell'arte. Le sue novelle sono tagliate su tre misure: arguta, romantica e paradossale. Una delle più indovinate è quella che inquadra in un ambiente provinciale una figuretta di ragazza incompresa, la quale ha il torto di credersi superiore alla mentalità della fante che la

circonda e finisce col rimetterle il sogno e la vita. Un'altra interessante novella descrive l'ambiente triestino di guerra e particolarmente il palcoscenico di una improvvisata compagnia di dilettanti che ai concittadini oppressi dall'incubo della guerra offriva qualche rasserente spettacolo. Anche qui compare la «quasi artista», una modestina improvvisata attrice, che giusta i trionfi del periodo eccezionale, ma poi, ricondotta la vita nei binari regolari, rientra nell'ombra, anch'essa vittima di una illusione che è per un momento più forte della realtà, e che sbocca in un crudele disinganno.

(Gazzetta del Popolo)

LORENZO GIULI.

1. Haydée (Ida Finzi). *Le quasi artiste*. Milano, Treves, L. 16.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

MERAVIGLIOSA RICETTA DI BELLEZZA

**COME
SEMBRARE
GIOVANE
A 40 ANNI**

Non una ruga
né zampa di gallina

Una pelle fresca
morbida e liscia

Applicatevi sul viso, prima di coricarvi, un cucchiaino da caffè di crema (trouca) d'olio d'oliva prodigiosi e, la mattina seguente, rimarrete meravigliati nel vedere che il punto avrete ringiovanita la vostra pelle e l'avrete resa morbida e liscia. Altrimenti la crema e l'olio sono convenientemente prodigiosi con mezzi artificiali, diventando assolutamente non grasso, costituiscono allora uno dei migliori alimenti che si conoscano per nutrire ed abbellire l'epidermide. Non solo rinvigoriscono la pelle e rendono la guancia fresca, soda e rosea, ma tendono altresì a far scomparire le rughe.

parire le rughe. I pori dilatati e le imperfezioni del colorito, il vostro farmacista può prepararveli in pochi giorni oppure potete trovarli già pronti all'uso in un prodotto parigino che si chiama *Crema Tokalon*. Servendosi di questa crema, prodigiosa, mirabile di signore che hanno oltrepassato i 40 ed anche i 50 anni, con figli già grandi, hanno l'aspetto quasi di giovinette. Successo garantito o denaro restituito, in vendita ovunque.

Polvere di Riso **LICIA**

del Dott. ALFONSO MILANI

**La migliore perché
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA**

Chiedetla nei principali Negozi

Sec. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona



RAFFAELLO BARRIERA

**Poeti innamorati
e poesie d'amore**

(Dal secolo XIII al XX)

Elegante edizione italiana.

Biedini Editore.



**Dove
Dimagrire**

Fate presto se volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo: l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, lo

Pilules GALTON

Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obesità. Vivete come chiunque potrebbe: ricopritevi sveltezze, salutate, gioite prendendo semplicemente le PILULES GALTON.

J. Rotté, pharmacien, 45, rue de l'Écluse, Paris.
Dipositi: Farm. Zambaldi P.S. Carlo 3, Milano. — Farm. Terzini, Torino. — Farm. Moretti, Via di Fiera 11, Roma. — Farm. Lazzarotti, P. Municipio 15, Napoli. ed in tutte le principali farmacie.
Il flacone: L. 20,00 anticipato, spedito franco.
(Non si fanno spedizioni: contro incasso.)

**NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'**

"EXCELSIOR"

La meravigliosa Inocuous Loción B-Singer non di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli senza macchiare.

Prezzo L. 35.— Venderli dal Profumieri Profumeria SINGER, Milano, Goria 1°

**Verà acqua di Ninon**

Tattamano di giovinezza ed eterna bellezza

Lanugine di Ninon

Velutata e idealizza il viso. In tutte le tinture

Deplatorio delle Sultane

Sparizione delle pelature e dei peli superflui.

Successo sopracigliare di Ninon

Profondità ed espressione dello sguardo

Esodorale

Contro qualsiasi traspirazione indesiderata

Profumeria NINON, 31, Rue du 4 Septembre, PARIS

ed in tutte le grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficace grandezza dei moltissimi certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione. — Per posta la bottiglia L. 11.— e 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto.

Diminuire dalle falsificazioni, esigete la presente marchia depositata.

COSMETICO CHIMICO ROVERANO. (L. 2). Ritorna alla bionda ed ai mantelli biondi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevolissimo, si applica alla spugna. Dura circa 9 mesi. — Per posta L. 10.— anticipate.

VERA ACQUA COLESTE AFRICANA. (L. 3). Per tingere istantaneamente e perfettamente la carnagione a nero la bionda e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Originale del Profumiere A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, Quintino; UDINESE, C. & C.; COSENZA, Angelo Marzi; TUNISI, Giovanni e primo i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

LEVICO Linea ferroviaria Trento-Venezia

Bagni arenati-ferroviari di ricreazione fama.

Grand Hôtel, Grande Albergo Regina

oltre altri Alberghi di ogni rango.

Stagione: APRILE-OTTOBRE

La PIZZAL di LEVICO

a 1500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie.

Informazioni e prospetti gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI IN LEVICO

LEGGERE: RIVOLTA DI BELLEZZA E DEL COLORE

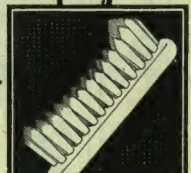
E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI

Francia di porto L. 12.—

CAPILSAN

DEL DOTTOR ANTON

Agenti: UFFELINI & C. - MILANO - Via Broletto, 93

Prophy-lactic

**LO SPAZZOLINO DA DENTI
nella scatola gialla**

PREZZI

Per adulti	Lire 12,50
Per giovani	8,50
Per bambini	6,50
Da lusso	15.—

**"Mon
Parfum."****BOURJOIS**

PARIS

Créateurs des "FARDS PASTELS"
**ROUGE MANDARINE, CENDRE DE ROSE
VELOUTE DE PÊCHE**
In tutte le principali Profumerie

REINE DES CRÈMES

Miracolosa Crema di Bellezza
PROFOND SOAVE
J. LESQUENDRIER, PARIS

In vendita: Agente Generale per l'Italia: PILESS more up & Prossimo - Roma